

CCCXVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TOSATO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11997
Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):	
PRESIDENTE	11997
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377)	11997
PRESIDENTE	12000
COPPI ALESSANDRO	11998
TITOMANLIO VITTORIA	11999
RIVERA	12000
CAPALOZZA	12004
DAL CANTON MARIA PIA	12006
SAMMARTINO	12007
D'AMBROSIO	12011
LETTIERI	12012
CESSI	12013
TROISI	12017
BAVARO	12018
PAGANELLI	12019
FEDERICI MARIA	12020
ZACCAGNINI	12021
CAPUA	12022
BARTOLE	12024
LEONE	12025
PIGNATONE	12026
ARMOSINO	12029

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Amatucci, Dossetti, Guerrieri Emanuele ed Helfer.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa: « Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanea » (Quarto provvedimento) (804);

« Assegnazione di farmacie e di rivendite di generi di monopolio ai cittadini che ne sono stati privati per motivi politici » (812).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

La seduta comincia alle 10,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

L'onorevole Coppi, Alessandro ha presentato il seguente:

« La Camera,

preso atto con compiacimento che il numero delle classi delle scuole elementari è stato sensibilmente aumentato;

considerato, tuttavia, che il beneficio che ne deriva è parzialmente annullato dalla assoluta insufficienza numerica e qualitativa delle aule;

ritenuto che tale deficienza raggiunge punte di estrema gravità particolarmente nelle zone di montagna,

invita il Governo

a predisporre un piano organico inteso ad eliminare gradualmente lo stato di cose lamentato ed a presentare all'uopo opportuni provvedimenti all'esame del Parlamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, in occasione della discussione sul bilancio dei lavori pubblici e di questo stesso bilancio della pubblica istruzione, è stato largamente accennato al problema della edilizia scolastica.

Io mi esimo dal dirne parola come tema tecnico. Debbo però rilevare che la benefica inondazione di maestri, che è stata compiuta un po' in tutta Italia grazie all'opera veramente meritevole del ministro Gonella, è destinata a non portar frutti se non si affronta seriamente il problema dell'edilizia scolastica. La quale edilizia scolastica ha una sua importanza di carattere fondamentale e in parecchie regioni d'Italia, in vaste regioni d'Italia rappresenta qualcosa di ancora quasi assolutamente inesistente perché non vi sono edifici scolastici. Io mi sono munito di qualche cifra; ne darò pochissime alla Camera, con la solita avvertenza che i riferimenti non vogliono avere alcun carattere particolaristico; i riferimenti valgono semplicemente a titolo di esempio.

Nella mia provincia abbiamo, nei comuni di montagna, delle proporzioni di questa sorta: Pavullo: classi 167, aule 58. Di queste 58 aule, di proprietà comunale, ve ne sono appena sei, mentre tutte le altre sono allocate in locali privati quasi sempre inadatti; a Pieve Pelago vi sono 48 classi con 15 aule delle quali appena quattro di proprietà comunale; a Zocca, 48 classi, 21 aule, di cui nessuna di proprietà comunale. Le citazioni potrebbero moltiplicarsi.

E quello che è meraviglioso, sotto un certo punto di vista, è che, almeno nella mia

montagna, nonostante questa assoluta deficienza di ambienti scolastici, la popolazione è così persuasa della necessità dell'istruzione, che non vi si accusa alcuna percentuale notevole di illetterati ed anzi in alta montagna l'analfabetismo è quasi inesistente.

Ora, io vorrei richiamare l'attenzione del ministro su questa situazione di fatto, perché è, non dico inutile, ma largamente neutralizzato il beneficio dell'istituzione di nuove classi, se non si provvede a dare ad insegnanti ed a scolari un ambiente nel quale si possa insegnare e nel quale si possa imparare. Se mi fosse concesso di dare un suggerimento all'onorevole ministro, sarei per dire che il problema, a mio modo di vedere, va affrontato con della fantasia, e non dal solo ministro della pubblica istruzione, il quale, sotto un certo punto di vista e fino ad un certo punto, potrebbe dire che non è di competenza sua, ma di competenza del ministro dei lavori pubblici, salvo poi a sentirsi dire dal ministro dei lavori pubblici che è di competenza dei comuni.

Io credo invece che, se i ministri interessati affronteranno questo problema, che è essenziale, con un po' di fantasia, essi riusciranno a polarizzare attorno alla soluzione di esso delle energie latenti che non chiedono altro se non di essere chiamate a raccolta. Io sono persuaso che se, al di fuori degli schemi burocratici tradizionali, si farà appello anche alle popolazioni perché esse concorrano a risolvere il problema della edilizia scolastica, si otterranno dei risultati notevoli. Io credo con certezza che le popolazioni risponderanno per dare a se stesse delle scuole nelle quali, effettivamente, si possa insegnare ed imparare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Titomanlio Vittoria e Ambrico hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di risolvere il problema dell'edilizia scolastica nel Mezzogiorno, perché la scuola possa assolvere in pieno il suo compito educativo delle nuove generazioni,

fa voti

che il ministro della pubblica istruzione, nell'attesa di disciplinare attraverso un provvedimento legislativo la ricostruzione e la costruzione degli edifici scolastici dei vari ordini e gradi:

1°) intervenga efficacemente perché una parte dei finanziamenti ordinari e straordinari nei vari esercizi del Ministero dei lavori pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

blici venga assegnata alle urgenti esigenze dell'edilizia scolastica e venga bloccato il fondo già destinato a tale scopo, per evitare che possa essere stornato ad altri fini;

2°) che, analogamente a quanto è previsto dalla legge n. 589, la concessione dei contributi venga fatta d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione ».

L'onorevole Titomanlio Vittoria ha facoltà di svolgerlo.

TITOMANLIO VITTORIA. Sarò brevissima, perché altri colleghi hanno trattato l'argomento. Manca nel bilancio della pubblica istruzione la voce che riguarda l'edilizia scolastica. Richiamo però l'attenzione del ministro, che già si è interessato al problema, su alcuni suggerimenti pratici per la soluzione più urgente di questo problema.

Al comitato parlamentare del Mezzogiorno per l'edilizia scolastica sono arrivati alcuni dati soltanto. Per il salernitano abbiamo questi dati relativi alle scuole elementari: edifici n. 43; 159 comuni e 511 aule idonee; per il minimo occorrente per i 2752 posti in organico mancano 572 aule, cioè il 20,70 per cento dei locali necessari.

Per Taranto, città capoluogo di provincia, i dati relativi alle scuole elementari e medie sono questi: scuole elementari: alunni 16.947, classi 373, aule 202; scuola media: alunni 1760, aule 58 e aule necessarie 78.

I dati relativi alla città di Napoli sono questi: su una popolazione di 1.009.759, sono obbligati ad avere l'istruzione 123.103 alunni. Le aule esistenti sono 1460, le classi in funzione sono 2780, in base alle aule esistenti che, come ho detto, sono 1460, le classi che occorrerebbero sono 3142 e il fabbisogno di aule è di 1682.

Vorrei suggerire, quindi, un maggiore interessamento sia del Governo (così come è stato detto dal collega che mi ha preceduto) per lo sgombero di stabili, che sono ancora occupati da profughi e sfollati, sia delle prefetture, le quali potrebbero venirci incontro, rispondendo anche alle esigenze dei senza-tetto. Riguardo al problema della edilizia, nella legge per il bilancio dei lavori pubblici, all'articolo 3 che tratta il finanziamento di 55 miliardi e 750 milioni per la ricostruzione degli edifici scolastici e delle scuole governative a carattere industriale, commerciale, ecc., si chiede che il Ministero della pubblica istruzione intervenga per lo stanziamento relativo presso i vari provveditorati regionali alle opere pubbliche, cioè che la scuola, nei vari

esercizi dei programmi dei provveditorati regionali, sia al suo posto.

Per quanto riguarda gli aiuti straordinari, noi abbiamo avuto, sui venti miliardi del fondo lire per l'Italia meridionale, un miliardo e 700 milioni per l'edilizia scolastica. Pare che l'intera somma non sia stata spesa e allora vorremmo che il Ministero della pubblica istruzione intervenisse affinché fossero bloccati questi fondi già destinati alle scuole.

Per ciò che riguarda la legge 589 dell'onorevole Tupini, noi chiediamo che la distribuzione ai comuni dei vari contributi venga fatta d'accordo col Ministero della pubblica istruzione, al quale risulterà il quadro generale delle esigenze delle scuole nell'Italia meridionale.

In ultimo, desidero particolarmente sottolineare che noi del comitato parlamentare vorremmo che il problema dell'edilizia scolastica fosse esclusivamente studiato dal Ministero della pubblica istruzione d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, magari attraverso una legge per la costruzione edilizia, attraverso un piano di attuazione progressiva, lasciando semplicemente, per ciò che riguarda la tecnica, al Ministero dei lavori pubblici lo svolgimento e la realizzazione del piano stesso.

Ecco ciò che chiediamo all'onorevole ministro affinché i problemi dell'edilizia scolastica possano essere realmente studiati e risolti, soprattutto nell'Italia meridionale e insulare.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo:

- a) a ridurre il numero delle università;
- b) a potenziare quelle rimaste, dotandole di mezzi adeguati e sufficienti;
- c) a ripartire la popolazione scolastica secondo la potenzialità delle università;
- d) a pretendere la frequenza degli iscritti, provvedendo ad istituire case o collegi ove gli studenti meno abbienti e più valorosi siano ospitati gratuitamente o semigratuitamente;
- e) a curare l'elevazione culturale e la preparazione dei giovani, oltre che nelle università, anche fuori di esse e nel periodo delle vacanze;
- f) ad incoraggiare e fare onore all'alta cultura, difendendo gli studiosi da ogni ingiustizia;
- g) a far risorgere una Accademia d'Italia, senza presupposti o compromessi politici;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

h) a trasferire al Ministero della pubblica istruzione gli organi che perseguano la ricerca scientifica.

Ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi occuperò di un problema molto importante per il nostro paese: quello della depressione dell'alta cultura, che in questo momento, in Italia, preoccupa un'ampia cerchia di persone e che veramente occorrerebbe fosse in qualche modo risoluto.

Mi si permetta un breve preambolo. Io ebbi — sempre a proposito di alta cultura — a domandare al ministro Gonella, in una certa giornata, che forse era propizia perché vi era a disposizione una somma per l'attrezzatura delle università, ebbi a domandargli una cifra che lo sbalordì in quel momento, 15 milioni, ma sulla quale poi egli convenne: tale cifra io richiesi per attrezzare un osservatorio astronomico di alta montagna, di cui si doveva dotare l'Italia, e che oggi si sta costruendo a Campo Imperatore presso L'Aquila.

Colmare questa nostra deplorabile lacuna rappresenta veramente un'opera di alto merito, giacché da parte degli astronomi si opina oggi che gli osservatori di collina non servono per alcuni studi di astronomia siderale o astrale, che sono i campi nei quali l'astronomia oggi miete i suoi più ambiti allori. L'Italia era sprovvista di un tale istituto di ricerca, che non manca o si sta creando in tutte le altre nazioni, con alla testa gli Stati Uniti. Questa adesione del ministro Gonella a fornire i fondi per la costruzione della cupola, dati con tanta immediatezza, mi dimostrò quale larga visione il nostro ministro avesse ed abbia dei problemi più toccanti dell'alta cultura.

Ed è questo un gran bene, per il nome d'Italia, in quanto, attraverso questo nuovo osservatorio, l'Italia si pone in prima linea per questo gruppo di studi e di ricerche, che hanno un'attrattiva straordinaria; si pone in prima linea, dicevo, con strumenti di primissimo ordine, quali il coronografo, per lo studio della corona solare ed il grande riflettore munito di lenti, che lasciano passare i raggi ultravioletti; pertanto questo osservatorio sarà il più importante di Europa e quindi un luogo di convegno di tutti gli astronomi di Europa.

Questo io dovevo dire, perché il nostro ministro, con il suo pronto assenso, ha contribuito a quest'opera forse decidendola con

l'assegnazione di tale somma, che è stata poi integrata dal ministro Tupini, per quanto occorre alla costruzione dell'edificio. Ma oggi tutta questa bellissima attrezzatura, che metterà presto il nostro paese forse alla testa di questi studi, è pressoché ignorata dalla stampa italiana, la quale, invece, ogni qualvolta fuori d'Italia, negli Stati Uniti o in Russia o altrove, si crea un istituto scientifico del genere, si affretta a rilevarne ammirata l'importanza. La stampa per questa magnifica realizzazione scientifica nostra ha taciuto. E allora, in questa Camera, dobbiamo dire, a compensazione di questo silenzio inesplicabile, la nostra lode e i nostri elogi ai nostri astronomi ed anche al nostro ministro, che con tanta prontezza li ha appoggiati.

A tutti i ministri, in verità, saremmo portati, per spontaneo impeto, da questi banchi a far lodi e complimenti: chi si trova su questi banchi brucia dalla voglia di controbilanciare con la indicazione d'ogni e qualunque pregio dei nostri ministri, certe puntate, talvolta abbastanza appuntite, che vengono lanciate contro di loro e contro di noi dall'altra parte della Camera.

Ma, come si fa a recitare qui un discorso laudatorio in ogni parte? È questo l'indirizzo da adottare in un Parlamento? In che cosa ed in quanto codesta continuata incensatura potrebbe contribuire al bene del paese? Lasciamo dunque da parte le lodi.

In Parlamento qualunque discorso non può non essere fondamentalmente critico; si parla di critica « costruttiva »: io non capisco cosa sia la critica « costruttiva »; forse si tratta semplicemente di critica benevola. E la critica è benevola per forza, se viene da questi banchi, ma la « costruzione » è compito particolare non di chi parla al Parlamento, ma di chi governa, che, se mai, può esser messo in guardia dagli errori attraverso i discorsi che qui si pronunciano.

PRESIDENTE. La prego di attenersi all'argomento del suo ordine del giorno.

RIVERA. Sono dolente di non aver potuto parlare durante la discussione generale; comunque, sarò breve. Facciamo un'analisi, dunque, della depressione dell'alta cultura in Italia. Noi abbiamo diversi tipi di università in Italia, come le università grandi e le università piccole. Le grandi soffrono di una spiccata elefantiasi, le piccole di una accentuata anemia, cioè della deficienza dei professori, della scarsezza degli iscritti, della deficienza dei mezzi. Le università grandi soffrono soprattutto per una pletera di iscritti in ogni facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

A questo problema ho già accennato una volta, quando, l'anno scorso, si è parlato, proprio in sede di bilancio della pubblica istruzione, di tale depressione degli studi ed in particolare della istruzione superiore. La pleora degli iscritti rende disagevole svolgere normali e regolari corsi, nei quali il professore sia a diretto contatto con gli studenti, specialmente nelle discipline sperimentali-dimostrative, che di tali diretti contatti tra docenti e studenti hanno quotidiano bisogno. Ci troviamo in un imbarazzo gravissimo qui a Roma, dove vi sono da trenta a quaranta mila studenti iscritti. Per questa imponente popolazione scolastica Roma non ha capacità ed attrezzature adeguate. Perciò può essere considerato un male provvidenziale il fatto deplorabile che, di questi trenta-quaranta mila studenti non se ne vedano forse mille o duemila in giro per le aule ed i viali dell'università. Tutti gli altri sono assenti e questa è la ragione principale, a mio avviso, della depressione dell'alta cultura! Quando entriamo in aula, vediamo sempre un gruppo di studenti diligenti, che, dai banchi più prossimi alle cattedre, seguono i corsi dal primo all'ultimo giorno dell'anno; e vediamo un altro gruppo, talora più numeroso, in continua variazione di facce, i cui elementi per un giorno o per pochi giorni dell'anno, con la curiosità con cui si va al giardino zoologico a vedere la giraffa o il rinoceronte, vengono a vedere come è fatto il professore che li esaminerà, anche per non confonderlo, poi, con l'assistente o con il tecnico, o magari con l'inserviente, non potendosi talora dal vestiario giudicare e distinguere. Tale schiera di studenti, specialmente di quelli iscritti nelle discipline non sperimentali, viene ad informarsi, a prendere le firme, a pagare le tasse, ad acquistare le dispense e poi se ne va; ciò con la giustificazione della spesa che importa la permanenza a Roma, spesa che solo una piccola minoranza di iscritti ha la possibilità di sostenere.

Tutto questo però, alla mente dei professori, specialmente dei docenti delle discipline non sperimentali, fa scaturire un interrogativo, che è questo: dal momento che la grande maggioranza dei giovani può fare a meno di ascoltare le nostre lezioni e tuttavia conseguire i titoli accademici, più o meno alla pari dei giovani che frequentano il nostro corso, la nostra fatica a che cosa serve? Dei sei o settecento iscritti, i frequentatori sono, nelle discipline letterarie e giuridiche, appena quaranta o cinquanta. Mi diceva un preside di una facoltà di Roma che i frequentatori

dei corsi nella sua facoltà sono in media il tre o il quattro per cento!

Il disinteresse da parte dei giovani, sia esso determinato da ragioni economiche o da pigrizia, questo vuoto attorno ai docenti, è in realtà tale fattore da indurre in questi la più forte depressione dello spirito e questa, a mio giudizio, è una delle cause maggiori della depressione dell'alta cultura nelle nostre università. La nostra opera, per la quale diamo ogni entusiasmo, in realtà il più delle volte non è veramente una « scuola », esibendosi ogni anno i professori di discipline letterarie e giuridiche in conferenze ad un gruppo di studenti diligenti, ma ad un altro di ascoltatori occasionali e troppo spesso poco attenti. Questa è, dunque, una delle cause della depressione doppiamente agente sugli studenti e sui professori. E succede poi che se i poveri che dimorano fuori Roma non frequentano per ragioni economiche, i ricchi e quelli che risiedono in Roma ne prendono cattivo esempio per non frequentare, contribuendo con ciò, gli uni e gli altri, in modo spiccato, alla depressione della cultura dei docenti e degli studenti.

Io avevo fin dall'anno scorso, parlando in questa Camera il 14 ottobre 1948, proposto un rimedio — che è in uno dei punti dell'ordine del giorno da me presentato quest'anno — e cioè il provvedimento di avviare la popolazione scolastica nelle varie università ripartendola secondo la potenzialità didattica di ciascuna università, in modo da controllare questa popolazione, da seguirla, ed, eventualmente, da imporre ad essa la regolare frequenza ai corsi. Questa proposta io qui ripeto e vorrei che fosse considerata e discussa. Non intendo certo che essa sia il « toccasana » della lamentata situazione, ma ritengo che sia il primo passo necessario per la risoluzione di questo duro e difficile problema. Naturalmente da questo suggerimento discende l'altro, che cioè si debba provvedere ad ospitare i giovani non abbienti in collegi o case dello studente semi-gratuitamente, onde avere giustificazione adeguata per costringere alla frequenza non solo gli abbienti, ma anche i non abbienti.

In tutte le nazioni maggiori esistono dei collegi per studenti: bisogna che anche noi ci decidiamo a risolvere, con tale mezzo, la piaga della diserzione ai corsi da parte degli studenti e del disinteresse che può nascere da ciò anche nei professori.

Nelle piccole università, la poca frequenza da parte degli scarsi studenti iscritti, produce un altro fenomeno: le lezioni molte volte non si tengono, il professore non c'è, talora

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

l'esame è fatto dall'assistente. L'assistente chi è? L'assistente può essere anche, qualche volta, il laureato dell'anno prima! Voi capite quindi che cosa diventa allora « l'alta cultura »!

Ma vi sono altri fenomeni, su cui richiamo l'attenzione del ministro. V'è qualche facoltà, che è sorta durante la guerra, nata per ragioni di necessità, ma nata male. Queste facoltà vanno come Dio solo sa e rappresentano un vero scandalo della cultura e della organizzazione universitaria. A noi sarebbe piaciuto che, col ritorno alla normalità, queste facoltà fossero fatte sparire. Ma il ministro non è stato di questo avviso; egli è venuto incontro ai desideri locali ed ha costituito delle commissioni per raddrizzare, diciamo così, le gambe a queste zoppicanti facoltà universitarie. A tale scopo abbiamo destinato a quelle cattedre alcuni professori vincitori di concorso, sicché « alcune » di tali cattedre sono in realtà ora ben coperte, ma mancano i mezzi necessari all'insegnamento.

Queste università debbono seguire a vivere? Noi ci domandiamo quali siano le direttive della pubblica istruzione: l'iniziativa è veramente libera o, invece, vi è una burocrazia che disciplina ogni movimento? Vogliamo l'università pianificata e regolata o l'università che si governa da sé? Questo veramente sarebbe il nostro ideale, la libera iniziativa nella istruzione e la libertà dell'insegnamento; ma oggi questa autonomia è poco più che una buona intenzione, giacché l'università è controllata dal Ministero, che ne tiene tutte le leve in sua mano; ed allora perché non usa questa forza a dirimere gli inconvenienti, così gravi, che abbiamo lamentato e che hanno determinato nelle diverse sedi universitarie ipertrofie ed anemie perniciose, che sono forse la causa prima della depressione dell'alta cultura e degli studi universitari? Io devo qui farvi noto un tentativo che si è fatto in quest'anno, tentativo, che è in verità riuscito completamente nel proposito espresso di elevare e perfezionare la cultura dei giovani universitari. In verità, non abbiamo inventato nulla di nuovo, ma semplicemente abbiamo copiato e ripetuto qui in Italia quanto si è sperimentato all'estero e cioè regolari corsi estivi universitari.

Abbiamo organizzato nell'agosto-settembre regolari corsi estivi universitari in una residenza ideale d'estate, L'Aquila. È intervenuto qui a svolgere i corsi il fiore dei professori della facoltà di lettere e di magi-

stero di Roma e un gruppo di matematici. Questi colleghi hanno compiuto sacrifici notevoli, dedicandosi alle lezioni, che avevano la durata media di due ore al giorno. Orbene, vi devo dire che la soddisfazione di questi professori, è stata immensa: essi hanno osservato che, mentre a Roma fanno le « conferenze », ne L'Aquila hanno fatto la « scuola ». In questo ambiente di volontari insegnanti e volontari studenti i giovani si sono aggruppati attorno ai loro maestri, con devozione, con impegno, con entusiasmo. Tra professori e giovani si sono stabiliti contatti quotidiani, non solo durante le lezioni, ma anche fuori e dopo di esse: hanno così potuto scambiare idee, hanno potuto esporre i loro dubbi, hanno potuto ascoltare con assoluta diligenza e continuità tutte le lezioni di questi maestri: e si è stabilita così una vera amicizia fra studenti e professori, tale che, nelle condizioni in cui si svolgono i corsi a Roma, non è possibile.

Questi professori, alla fine dei corsi, in una solenne riunione si sono dichiarati entusiasti di questo primo indipendente tentativo di elevazione degli studi e della alta cultura e si sono espressi così: « provvida è l'iniziativa, che ha consentito di stabilire proficui contatti tra studenti e docenti; constatiamo con soddisfazione il pieno successo dell'istituzione, augurandoci che sia suscettibile di sempre maggiori e più larghi sviluppi ».

È stata veramente una gioia, per questi professori, trovare finalmente un ambiente dove serenamente « fare scuola » ed essere seguiti, con devota attenzione da un gruppo di studenti « tutti » volenterosi ed entusiasti, gioia che a Roma non è concessa, soprattutto per il disordine delle frequenze da parte dei giovani e per il disinteresse praticamente dimostrato dalla maggior parte degli iscritti.

Vorrei additare questo libero e generoso tentativo dei professori ufficiali dell'università di Roma all'onorevole ministro, perché ci venga incontro, quando, migliorandolo ancora, potremo ripeterlo, giacché dal ministro in quest'anno non abbiamo avuto che un generico incoraggiamento. Egli, infatti, è mancato all'inaugurazione, alla quale sono intervenuti peraltro i due ministri Grassi e Jervolino, mentre il ministro Gonella si è fatto rappresentare dal suo direttore generale per l'istruzione superiore. Avrei desiderato che l'onorevole ministro della pubblica istruzione fosse venuto, almeno, alla chiusura dei corsi per personalmente interrogare i giovani ed ascoltare le grate parole di questi e quelle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

d'entusiasmo dei professori per avere inseguito con tanta loro soddisfazione; ma non mi è stato concesso tanto premio.

Tale singolare entusiasmo per le lezioni e lo studio, in verità, non sussiste in mezzo ai giovani di Roma e neppure tra i professori dell'università di Roma: noi professori dobbiamo oggi dichiarare che siamo dolenti che il nostro insegnamento non possa svilupparsi come noi desideriamo ed ottenere i frutti che i nostri sforzi meriterebbero.

La disciplina deve essere, dunque, inesorabile per tutti, ma soprattutto per noi, che facciamo parte della maggioranza ministeriale.

Onorevole ministro, quello che io riconosco volentieri è che l'aver domandato di ripartire e limitare l'afflusso degli studenti rappresentata una « rivoluzione » nel campo della scuola, che l'aver chiesto dei collegi per i più meritevoli tra i giovani bisognosi rappresenta uno sforzo economico notevolissimo per l'attuale nostro bilancio; riconosco ancora che l'aver chiesto l'abolizione delle università che non funzionano ed il potenziamento delle università destinate a rimanere rappresenta pure una domanda ardita. Ma, tutto questo, onorevole ministro, se può sembrare ardito, può tuttavia esser fatto in un lasso di tempo adeguato, se ella ritiene che si debba affrontare, con tali metodi e tali mezzi, la situazione preoccupante della nostra cultura e dei nostri studi superiori.

E mi permetta ancora di chiedere che la ricerca sperimentale, così connessa e dipendente dagli istituti scientifici universitari, sia coordinata e disciplinata nel suo dicastero, se non in tutte le sue manifestazioni, nella maggior parte di queste, onde evitare la dispersione di denaro e di forze, che si ha da iniziative non connesse o non coordinate, ciò che credo sia facilmente attuabile.

Ma, a capo di questa ricerca scientifica deve esser posto un unico ente coordinatore responsabile, costituito da persone che conoscono e praticano la ricerca scientifica.

Entriamo qui nel bruciante tema delle accademie, la cui sorte incide pure notevolmente sopra l'alta cultura, scoraggiandone od incoraggiandone gli elementi, a seconda che le accademie riscuotano rispetto, stima e credito o viceversa, se questo non sia.

La storia delle accademie italiane è troppo nota. Abbiamo creduto, ad un certo momento, che fondere le due massime nostre accademie, l'Accademia d'Italia e la risorta Accademia dei lincei, avesse potuto generare un organismo vitale ed efficiente; ed io ero

persuaso che il funzionamento dell'Accademia dei lincei, in ognuno dei due campi, fosse cosa facilmente raggiungibile. Invece una ventata di rivalità tra persone e scuole ha fatto all'Accademia dei lincei, al momento del risorgere, il più gran danno che potesse essere mai pensato. Infatti, con il pretesto del fascismo, studiosi di primo ordine sono stati, senza l'ombra di una giustificazione, espulsi dall'accademia: tale arbitrio ha sollevato la indignazione di tutti gli onesti ed ha demoralizzato ed avvilito tutti gli studiosi italiani. Con tale sottile veleno d'odio, che ha lasciato tracce profonde, l'Accademia dei lincei non funziona e non potrà funzionare, in ciò che significa iniziativa e coordinamento di studi e di ricerche. Si deve poi aggiungere che in essa mancano artisti, poeti, scrittori, che trovino nell'accademia la possibilità di adempiere a compiti, cui vistosi lasciti l'hanno designata. Per queste ed altre ragioni matura oggi la necessità di creare in Italia un'accademia o una istituzione di studio simile, che sia capace di organizzare e coordinare nel campo della ricerca scientifica gli sforzi: e per questa ci vuole un ente nuovo, sereno e vitale, che risulti composto degli elementi più scelti del campo scientifico.

Tutte queste proposte, ripeto ancora, sono audaci, sono forse anche costose ed io non domando che il ministro della pubblica istruzione debba attuarle dall'oggi al domani, non mi illudo cioè che codesto blocco di proposte sia accolto e adottato con immediatezza, ma so bene, per esperienza, che una parola detta qua dentro frutta qualche cosa, se, come io credo, nel caso attuale, qualche giusto concetto essa esprima.

Il ministro ha scritto una lettera giorni fa, che comincia così: « Dispongo »; ciò mi ha fatto piacere, giacché questa espressione mi lascia sperare che il ministro della pubblica istruzione, oggi, di fronte al fondamentale problema, dell'affievolirsi degli studi, attraverso il disinteresse per essi della maggior parte dei giovani, alla diffusa sfiducia dei docenti, ancora scriva « dispongo ». Onorevole ministro, disponga con risolutezza quanto crede sia opportuno di fare per salvare il tono e l'elevatezza degli studi; disponga che si addivenga pure a provvedimenti drastici, ma salutari, come quello che gli organi che non funzionano siano messi in grado di funzionare o spariscano.

Onorevole ministro, usava nella medicina veterinaria fino a qualche anno addietro di « fuocare » i cavalli che soffrivano, per esempio, di reumatismo a una spalla: tante punte

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

di fuoco, messe sull'epidermide di queste bestie, facevano loro riacquistare la mobilità. Ebbene, oggi l'alta cultura soffre nel muoversi, è in qualche parte reumatizzata: occorrono punte di fuoco per poter distruggere quello che non funziona, per poter cauterizzare i punti dolenti, ed essa allora, così come un nobilissimo cavallo curato col fuoco, riprenderà slancio, e riprenderà l'antico vigore (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Capalozza e Bianco hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato come i tesori dei nostri musei, delle nostre pinacoteche, delle nostre biblioteche e i monumenti della nostra arte e della nostra storia debbano essere impiegati sia come mezzo di educazione spirituale della nazione, sia come mezzo di incremento dell'industria turistica;

rilevato come molti musei, pinacoteche e biblioteche siano ancora chiusi, a distanza di quasi cinque anni dalla fine della guerra, e molti monumenti preziosi ed insigni non siano stati restaurati e minacciano completa rovina;

ritenuto che i relativi capitoli del bilancio sono del tutto insufficienti a migliorare questa situazione:

invita il Governo

a prendere rapidi provvedimenti d'ordine tecnico e d'ordine finanziario per la conservazione e la valorizzazione delle opere della nostra civiltà e della nostra cultura ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Il mio ordine del giorno si ricollega a quanto avverte la relazione al bilancio, a pagina 7, laddove si legge: « La Commissione richiama l'attenzione del ministro, per eventuali provvedimenti, in modo speciale sul capitolo 187, che porta uno stanziamento di soli 10 milioni per spese di acquisto di opere d'arte e loro collocamento, per aiuti e premi di incoraggiamento, per borse di perfezionamento, per contributi a mostre, esposizioni e raccolte pubbliche, ecc.; sul capitolo 192, che destina soltanto 20 milioni per lavori di scavo, sistemazione degli edifici e monumenti scoperti, esplorazione archeologica all'estero, pubblicazioni, ecc.: somma insufficiente ad una effettiva ripresa dei lavori e studi relativi, dopo la lunga stasi causata dalla guerra; sul capitolo 203 contenente la cifra di 2 milioni per acquisto di cose d'arte antica, medioevale e moderna, che rischia,

per la sua esiguità, di non consentire allo Stato di esercitare il diritto di prelazione in caso di vendita; sul capitolo 191, di 12 milioni per lavori di conservazione e restauro ad opere d'arte di proprietà pubblica e privata, e sussidi a musei e a pinacoteche non governative ».

L'onorevole Di Fausto, nel suo intervento dell'altro giorno, ha detto cose che possono essere accettate anche da me e che mi hanno esonerato dal prendere la parola in sede di discussione generale e mi inducono altresì a ridurre al minimo quanto dovrò dire per illustrare il mio ordine del giorno.

Debbo avvertire subito, però, a che non sorgano equivoci, che non posso affatto condividere le strane, anzi stupefacenti idee dell'onorevole Di Fausto in fatto di arte moderna e contemporanea; e che considero del tutto inattendibile il suo voto secondo cui per il riordinamento (che più che utile, è addirittura necessario) delle gallerie e dei musei, vengono stornati i fondi occorrenti dal capitolo 239 del bilancio, del quale io invece lamento l'esiguità rispetto alla mole delle esigenze eccezionali derivate dalle offese belliche. Basti precisare che il miliardo previsto in questo capitolo deve essere impiegato per « restauri e riparazioni — così come si legge a pag. 70 del disegno di legge, nella denominazione del capitolo 239 — di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico, di proprietà dello Stato o degli enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi, e loro suppellettili ». Pertanto è assolutamente impossibile diminuire questo capitolo, che è già così esiguo e insufficiente. Che sia esiguo ed insufficiente lo ricorda anche la relazione della Commissione (pag. 7), che avverte che viene solo parzialmente, e non totalmente, incontro al bisogno relativo ai lavori di conservazione e di restauro di cui al capitolo 191 lo stanziamento straordinario di un miliardo di cui al capitolo 239 per restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico.

Quanto alle gallerie ed ai musei di cui faccio cenno nel mio ordine del giorno, credo che non abbia bisogno di spendere parole dopo quel che nel marzo e nel maggio di questo anno è stato scritto sulla rivista del Touring club italiano *Le Vie d'Italia*, molto autorevolmente e con dovizia di dati descrittivi, docu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

mentari e statistici, da cui abbiamo appreso, tra l'altro, che la somma da preventivarsi per la ricostruzione ed il riordino delle gallerie e dei musei, danneggiati e disorganizzati dalla guerra, raggiunge la cifra di ben 3 miliardi.

Voglio soltanto citare, della mia regione, il museo nazionale archeologico e la pinacoteca civica di Ancona, il museo civico e il museo lapidario di Fossombrone, il museo olivariano ed il museo Mosca di Pesaro.

Quanto ai monumenti di interesse storico ed artistico, l'elencazione anche se limitata alle Marche, sarebbe purtroppo molto lunga: sicché mi permetto di indicare, per brevità di tempo, il castello di San Leo, in provincia di Pesaro, per il quale sono state presentate delle interrogazioni e alla Camera e al Senato: il castello di San Leo, che, onusto, come tutti sanno, dei ricordi di San Francesco, di Dante, di Berengario II, di Cagliostro, si trova in uno stato di completo abbandono, in uno stato rovinoso, indipendentemente dalla guerra.

Mi preme inoltre indicare il teatro della Fortuna di Fano, sul quale mi sono intrattenuto recentemente in sede di interrogazione al ministro della pubblica istruzione e a quello dei lavori pubblici, capolavoro neo-classico del modenese Luigi Poletti, che le devastazioni belliche hanno danneggiato press'a poco negli stessi elementi costruttivi del teatro della Scala di Milano, e che può, quindi, con opere di riparazione proporzionalmente analoghe a quelle che si sono fatte per la Scala, tornare al suo passato splendore.

A proposito del teatro di Fano, notizie di vivo interesse mi sono state fornite da un mio concittadino, cultore egregio di storia e di urbanistica, l'ingegner Cesare Selvelli, che ne ha fatto oggetto di particolari indagini *in loco*.

Premesso che venne costruito nel secolo scorso utilizzando, in composizione unitaria, fabbricati non coevi, comprese le ossature del medioevale «palazzo della ragione», un tempo isolato, che fu a tre logge, sussiste il fatto attuale che gli squarci delle devastazioni hanno permessa la interrogazione tecnica diretta del vasto edificio teatrale. E tale interrogazione ha condotto a varie, inopinate constatazioni, come, ad esempio, che le ossature del «palazzo della ragione» occupano appena un terzo della superficie coperta dall'edificio, e che questo terzo comprende soltanto la zona degli atri d'entrata alla sala poletiana, cui sovrasta l'ampio vano del ridotto del teatro.

Ne deriva, perciò, che, nello studio del restauro, questa zona devastata degli atri

potrebbe essere sistemata, in guisa da porre in evidenza le membrature architettoniche medioevali, dimostrative del triplice loggiato del «Palazzo della Ragione».

Onorevoli colleghi, io penso che il Ministero della pubblica istruzione abbia il dovere di preservare il patrimonio culturale della nostra civiltà millenaria e abbia il dovere di avvicinarlo alle larghe masse popolari, di nutrirne le larghe masse popolari, per la loro educazione, per la loro elevazione: le larghe masse popolari, che sono e ancor più saranno in un prossimo avvenire (come affermava tempo fa in altra sede e, se non erro, anche in quest'aula, un illustre studioso, il collega professore Concetto Marchesi) le protagoniste della nuova storia d'Italia.

Noi che siamo intellettuali d'avanguardia e sappiamo interpretare le esigenze culturali del proletariato cittadino e rurale e delle classi povere in genere, ora ignominiosamente sfruttate per la arretratezza e la ignoranza d'una parte di esse, abbiamo il diritto di chiedervi per loro la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze eterne dell'arte e del pensiero.

Io vorrei, onorevoli colleghi, che voi meditaste su un fatto e su alcune cifre che sottopongo alla vostra attenzione: un fatto e delle cifre, tra i tanti fatti e le tante cifre che potrei segnalarvi.

Un illustre psichiatra italiano, Giulio Cesare Ferrari, nel suo volumetto: *L'Unione Sovietica vista da un psicologo*, pubblicato postumo nel 1932 dall'editore Zanichelli (e al quale ha fatto anche riferimento il collega Buzzelli nel suo intervento sulla materia penitenziaria), dopo aver detto dei ricchissimi e curatissimi musei sovietici di arte, di paleontologia, di etnografia, di folklore, di numismatica e dell'enorme numero di persone che li visitano, avverte, a pagina 35 — son parole sue —: « Nell'indimenticabile museo dell'« Hermitage » di Leningrado mi è stata mostrata una tavola col piano di lapislazzoli, uno spigolo del quale è rotto. È il solo atto vandalico che sia stato compiuto durante la rivoluzione del 1917 su un oggetto della Corte ».

E il noto scrittore rumeno Mihail Sadoveanu, nel suo discorso pronunciato a Parigi, come capo della sua delegazione al congresso mondiale dei partigiani della pace, nell'aprile scorso, ha ricordato che in pochissimi anni nel suo paese si è prodotto un radicale mutamento nel campo dell'istruzione e della educazione popolare. Traduco da una rivista francese « I focolai culturali dei villaggi sono

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

umentati, superando la cifra di 6 mila. Le opere letterarie, che prima del 1944 non avevano che delle tirature ridottissime, sono oggi diffuse in edizioni da 10 a 20 volte maggiori di prima. La nuova Accademia della Repubblica diventa un fattore attivo per la ripresa del paese, per la costruzione del socialismo. Le biblioteche pubbliche, il cui numero si è accresciuto, non possono contenere il gran numero di lettori. Prima i contadini e gli operai non osavano entrare nelle esposizioni artistiche. L'ultima esposizione d'arte plastica, aperta a Bucarest, è stata visitata da centinaia di migliaia di uomini, svegliati a una nuova vita dello spirito ».

Onorevoli colleghi, se pure non vi fossero altre considerazioni e altre ragioni — e tante ve ne sono — la responsabilità che questi esempi vi prospettano e vi impongono per il presente e per l'avvenire saprà indurvi ad accettare, sia come Governo e sia come maggioranza, l'ordine del giorno che ho or ora illustrato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Canton Maria Pia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, preso atto che è stata presentata una proposta di legge per un parziale adeguamento delle tasse universitarie in proporzione alla capacità finanziaria degli alunni, per attenuare il grave sbilancio delle università e per aiutare, secondo le forme previste dalla Costituzione, gli studenti bisognosi e meritevoli,

fa voti

che, fermo restando il contributo straordinario a favore delle università di lire 300 milioni per la ricostruzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico, il Governo provveda ad aumentare in misura adeguata il normale contributo di funzionamento che dall'anteguerra risulta soltanto quintuplicato ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DAL CANTON MARIA PIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è noto ormai a tutti, per il chiasso che se ne è fatto, che da un gruppo di deputati e da chi vi parla è stata presentata una proposta di legge riguardante un adeguamento delle tasse universitarie. Su questa proposta di legge io mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi, perché la stampa le ha dato un'interpretazione completamente erronea. È vero che si propone un aumento delle tasse

universitarie, però le esenzioni sono larghissime, proporzionate alle capacità finanziarie degli studenti.

Quindi, il buon senso insegna che prima di interpretare o criticare bisognerebbe, almeno, leggere attentamente. Certo è che con questa proposta di legge non si intendeva di risolvere il problema finanziario delle università. Era stato inteso che si sarebbe proposto in altra sede un aumento dell'onere finanziario dello Stato per il funzionamento delle università. Io vorrei, però, premettere due osservazioni, che mi sembrano di fondamentale importanza. La prima — e si sente fare da vari colleghi — è questa: sovente la percentuale delle spese destinate al personale — si dice — è eccessiva, di fronte alla percentuale delle spese per l'acquisto e la fornitura di materiale per l'attrezzatura scientifica delle università. Ora, mi sembra chiaro che il primo materiale da fornire alle scuole — mi si passi l'espressione — sia il materiale umano. E, molto opportunamente, l'onorevole ministro, l'anno scorso, diceva che quando si tratta di fare una scelta economica bisogna dare la precedenza alle necessità di sistemazione di vita del personale insegnante, anche di fronte alle spese per l'attrezzatura scientifica.

Seconda osservazione: la maggiore spesa per il personale ammonta quest'anno a 3 miliardi e 728 milioni, come è detto al capitolo 136 del bilancio, con un aumento di circa due miliardi in confronto all'anno scorso. Ora, mi sembra che ciò significhi una destinazione di eguale cifra nei bilanci delle singole università per le spese di ricostruzione e di riattrezzatura scientifica.

Dei 6 milioni del bilancio della pubblica istruzione, stabiliti per la istruzione superiore, la maggior parte costituiscono un effettivo contributo dello Stato al miglioramento della attrezzatura scientifica; però non si può escludere la opportunità e la necessità che il contributo dello Stato, specificatamente messo nel bilancio proprio come contributo per il funzionamento delle università, venga aumentato, perché è stato soltanto quintuplicato dall'anteguerra.

I 35 milioni dell'anteguerra sono 188 milioni di oggi, cifra quindi tanto bassa che il Ministero ha ritenuto opportuno di intervenire con una somma di 300 milioni come contributo straordinario al capitolo 138 del bilancio.

È chiara la sperequazione, e quindi io mi permetto di chiedere che, accanto all'adeguamento delle tasse universitarie, nel prossimo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

esercizio finanziario si porti almeno a trenta volte il contributo ordinario per questa attrezzatura delle università, lasciando ferma una certa somma per le spese straordinarie, in modo che ogni università possa contare su una determinata entrata ordinaria e il Ministero possa disporre di una certa somma per venire incontro alle diverse necessità delle università più o meno danneggiate dalla guerra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sammartino, Camposarcuno e Sedati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerato:

che dai dati statistici ufficiali il Molise risulta essere una delle regioni a più alta percentuale di analfabetismo;

che, anche in ordine all'educazione scolastica, tale regione rivela il profondo abbandono onde venne lasciata da tutti i Governi;

che la furia devastatrice della guerra, radendo al suolo quindici paesi, ha distrutto, di conseguenza, anche le case private ove avevano sede le scuole, con la completa distruzione, quindi, delle suppellettili scolastiche;

che vi manca radicalmente una edilizia degna di tal nome;

che il Molise è una regione prevalentemente agricola ed artigiana, dotata di una distinta tradizione tecnico-artistica;

che nasconde antichità insigni non ancora esplorate;

invita il Governo

a considerare non ulteriormente tollerabile un tale stato di abbandono, e ne sollecita, pertanto, provvedimenti intesi a:

1°) istituire nel Molise scuole rurali e popolari in numero adeguato alle esigenze segnalate;

2°) dotare le scuole delle suppellettili indispensabili;

3°) istituire scuole prevalentemente a tipo agrario ed industriale;

4°) riprendere i lavori degli scavi in territorio di Pietrabbondante e di Sepino ».

L'onorevole Sammartino ha, facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, iscritto a parlare sulla discussione generale del bilancio della pubblica istruzione, mi son visto abbassare l'inesorabile... saracinesca della chiusura della discussione stessa, chiesta ed approvata dalla Camera.

Ho quindi dovuto, all'ultim'ora, limitare il mio intervento al rapido volgere di un ordine del giorno che, come tale, mi vieta

di soffermarmi su problemi di indole generale, in ordine al mondo della scuola; della scuola nobilmente intesa, fucina degli ingegni e disciplina dei caratteri ed alla quale tutti riconosciamo l'inestimabile merito di aver costituito sempre, in ogni ora della storia patria o universale, il presidio primo dell'ordinamento positivo dello Stato e il supremo paladio della dignità del cittadino.

E parlando della scuola in quest'aula, dove tutti indistintamente dalla scuola siamo arrivati, non potrei separare il mio pensiero dal ricordo, terribilmente nostalgico, delle scuole e degli educatori della mia infanzia e della mia giovinezza: da quelli, più lontani nel tempo, della montagna natale a quelli più vicini nel tempo e nello spazio: educatori insigni, cuore generoso e ingegno eccelso, che alla educazione di generazioni nuove ed antiche, in silenzio, senza cupidigia e senza iattanza, senza nulla chiedere e nulla recriminare, alla scuola danno ogni giorno, nell'ombra, il meglio della propria anima e tutto della propria vita.

Ed eccomi all'ordine del giorno da noi presentato. Noi non possiamo, anzitutto, non rilevare che il bilancio che stiamo discutendo o, per esser più esatti, che abbiamo così ampiamente e serenamente discusso in questi giorni, esprime nella aridità delle cifre e dei capitoli quella che è stata ed è l'appassionata fatica del ministro, al quale va, dunque, riconosciuta la cura insonne, operosa, prodigata ai problemi della scuola.

Ma io debbo occuparmi, nei rapidi minuti concessimi dal regolamento, della situazione scolastica limitatamente alla mia regione. Il Molise è la regione più rurale d'Italia e, tanto per non esser da meno nell'ambito delle desolazioni del Mezzogiorno, è un angolo della penisola sul quale pesa, crudo e severo, il marchio di un secolare abbandono.

In ordine all'educazione scolastica, battiamo un vergognoso primato: quello dell'analfabetismo; in compenso, la nostra gente sente vivo e quasi lancinante il bisogno di mettersi al passo sulla via di quel civile progresso che non perdona ulteriori attese. A questa eredità passiva, lasciataci dal passato vicino e remoto, la guerra ha aggiunto la sua particolare, tristissima impronta, conferendo alla nostra terra l'altro triste primato di quella distruzione cosiddetta scientifica, che ebbe inizio e diventò sistema nell'ottobre 1943, quando il tedesco, battendo le nostre contrade, si trovò nemico, per così dire, legalizzato dalla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania: sottrazione di uo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

mini e saccheggio di tutto fu, per lunghi mesi, la legge del tedesco, predone travestito da soldato, in casa nostra. Naturalmente, con le abitazioni andarono distrutte le case adibite a scuola e, dove le abitazioni non furono rase al suolo, dovunque però fu distrutta ogni traccia di arredamento nelle scuole di ogni grado: dalle scuole elementari di campagna agli asili d'infanzia, alle elementari urbane, alle medie.

Di edilizia scolastica propriamente detta non si ha traccia nel Molise, se si consideri che, su 136 comuni, soltanto una diecina possiedono un vero e proprio edificio per le scuole. Quando si va in quei nostri paesi, della montagna o della pianura, ce ne allontaniamo con un'angoscia molto più grande di quella che ovunque si prova guardando le condizioni delle case e delle strade, perché non si può concepire che in un paese come l'Italia, il quale vanta giustamente l'ambizione di essere esempio di civiltà e di progresso, si possa poi tollerare che gli alunni finiscano in ambienti senz'aria, senza luce, senza gli indispensabili servizi igienici, e che, quindi, di scuola hanno appena il nome.

Questo argomento vale per l'edilizia scolastica urbana, come per quella rurale. Le scuole di campagna — che non sono molte, se si consideri che, in certi casi, distano chilometri l'una dall'altra, in zone cui non sempre si accede per via rotabile né per facile pianura, dove, d'inverno, la neve, quando non ostruisce addirittura il transito, moltiplica però sempre le distanze — le scuole di campagna, dunque, sono situate in poveri, solitari cascinali, privi di tutto.

E ci vuole, onorevole ministro, la dedizione eroica dei nostri maestri e delle nostre maestre per consentire la possibilità di vivere settimane in campagne sperdute, senza il conforto dei più elementari segni di progresso, proprio come in un autentico romitaggio!

E intanto, mentre da un lato sentiamo di dover chiedere fino alla petulanza l'istituzione di nuove scuole e di nuove classi elementari nel Molise — dove le ultime statistiche denunciano 4.437 alunni obbligati che evadono la frequenza della scuola elementare, 319 aule disponibili contro 965 effettivamente occorrenti — d'altro canto resta — e piuttosto si acuisce — il problema della costruzione degli edifici scolastici.

Ed io credo poco — mi si consenta anche questa libertà — all'efficacia della legge 3 agosto 1949, n. 589, volta a facilitare l'esecuzione di opere pubbliche, e meno alla buona applicazione dell'articolo 8 nella quale confida il

relatore del presente disegno di legge. Quando certi comuni, troppi nostri comuni, che, vivendo, la maggior parte, delle sole imposte dei cittadini, hanno bilanci pietosissimi, privi, sì, di una casa della scuola, ma privi altresì di acqua, di fognature e di cimiteri, avranno faticosamente deliberato la contrazione di un mutuo, ah!, quanto mi è difficile credere che si dispongano a contrarre gli oneri, che pure ne derivano, per la scuola, prima che per le altre su ricordate necessità o, quanto meno, per tutte!

E non è facile, credetelo, onorevoli colleghi, trovare un'amministrazione comunale come quella, per esempio, del mio paese, Agnone, che, sensibile alle invocazioni dei buoni contadini, ad onta di tutto il brontolare di più o meno spregevoli disoccupati costituzionali, arroganti il facile ruolo di giudici da marciapiedi, ha dato mano alla costruzione di un edificio scolastico rurale, senza avere avuto, almeno fino ad oggi, una briciola dallo Stato e dinanzi al quale il ministro del lavoro, onorevole Fanfani, nella sua visita dello scorso 10 giugno, sentì il bisogno di elevare il più ambito degli elogi al giovane sindaco ed ai suoi solerti collaboratori, che quell'opera hanno voluta, segno solenne di quella redenzione sociale delle classi umili, a cui tendiamo fervidamente e senza paura.

Ma di queste audacie, onorevole ministro, non credo riusciremo ad ammirarne molte, anche quando, come nel caso su accennato, sono i rudi, gli onesti contadini a volere che il comune provveda a costruire una scuola decente per i propri figli: i contadini, intelligenti ma incolti, verso i quali nessuno prima di noi aveva osato chinarsi nel gesto d'una servitù che ci nobilita e ci esalta. (*Applausi al centro*).

Guardando il problema italiano nel suo aspetto realistico, dico che bisogna finalmente creare le case per le scuole e dico case per le scuole, volendo assolutamente evitare la parola edifici, che ci fa subito pensare ad un grosso progetto, con presuntuose linee architettoniche. Io desidero, invece, affermare il principio che la scuola debba essere una casa semplice, purché organizzata utilmente dal punto di vista didattico.

Noi facciamo voti che il ministro della pubblica istruzione, nell'attesa di disciplinare attraverso un provvedimento legislativo la ricostruzione e la costruzione delle case per la scuola, intervenga efficacemente perché una parte dei finanziamenti ordinari e straordinari nei vari esercizi del Ministero dei lavori pubblici venga assegnata alle

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

esigenze più urgenti dell'edilizia scolastica: esigenze che sono quasi sempre di comuni minori, di comuni poveri, che magari han redatto da anni un ridente progetto d'edificio scolastico — come quello, per esempio — della nostra Castelmauro, Colli al Volturno, Miranda e tanti altri — ma han perduto la speranza di vederlo tradotto nella fortunata realtà, se è vero che ad una sola condizione ormai potranno costruire: contraendo, cioè, un mutuo nello spirito della legge Tupini. Intanto — sia detto così tra parentesi — la somma complessiva di spesa per tutti i comuni del Molise, che non hanno una casa per la scuola, ammonterebbe ad oltre un miliardo di lire!

Forse, il tanto giustamente lamentato fenomeno ancora persistente della diserzione dei bambini, specialmente delle campagne, dalla scuola trova anche in questa circostanza la sua spiegazione, oltre a quella della imperfetta gratuità ed obbligatorietà della scuola: obbligatorietà che non sarà mai conseguita e, soprattutto, non sarà mai nella coscienza dei genitori, perché la vera gratuità della scuola non esiste.

Non basta, infatti, esentare dalle tasse le classi povere, ma occorre — come è stato, detto da colleghi di diversi settori — rinvigorire, potenziare gli istituti di patronato scolastico, perché la proclamata gratuità diventi effettiva e la scuola sia veramente aperta a tutti, viva di vita concreta per l'assistenza dei figli dei nostri lavoratori. I patronati scolastici hanno una funzione locale assai preziosa, soprattutto perché avvicinano la scuola alla famiglia.

Si correggerà in tal modo, o si attenuerà almeno il deprecato costume, constatabile specialmente nelle nostre campagne, di genitori che utilizzano addirittura il lavoro di bambini di pochi anni, di bambini qualche volta da asilo di infanzia, che io vedo sulle mie montagne intenti a vigilare il pascolo delle greggi, proprio nelle ore in cui si presume che i bimbi stiano negli asili o nella scuola.

Quello degli asili d'infanzia è, almeno per il mio Molise, un problema grave quanto quello della scuola, quanto quello, starei per dire, dell'acqua negli ottanta comuni assetati! Mi risulta, infatti, che, in complesso, solamente un terzo dei nostri bambini è accolto negli asili d'infanzia; gli altri, nei nostri paesi, dove le donne sono costrette al quotidiano lavoro dei campi, restano abbandonati, senza cura, all'unica scuola, che è la strada, con quale svantaggio materiale

e morale ognuno di noi può facilmente immaginare.

Abbiamo, su 136 comuni, appena una quarantina di giardini d'infanzia, la cui vita è, peraltro, penosamente grama. Conosco asili dove le suore soffrono letteralmente la fame, onorevole ministro, perché in certi comuni lo stipendio assegnato per tre o quattro suore è complessivamente, incredibilmente, di 10 o 12 mila lire mensili!

Vedo con soddisfazione l'aumento della spesa previsto nel capitolo 52 da 100 a 130 milioni per sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini d'infanzia; ma quei 130 milioni basterebbero appena ad alleviare il disagio grave, eroico, dei poveri giardini d'infanzia della mia terra!

Questo problema, dunque, della piccola infanzia delle classi specialmente lavoratrici, rappresenta, come ella del resto ha più volte riconosciuto, uno degli elementi più vivi e più complessi della nostra società contemporanea e, insieme, una lacuna quanto mai pericolosa e colpevole nella nostra legislazione scolastica.

La diffusione della scuola materna, onorevole ministro, e della scuola popolare nel Molise! Molto, è vero, è stato fatto l'anno scorso con la istituzione di 175 corsi popolari, più 3 a carico dei comuni, ed è per noi doveroso dargliene atto con sincera riconoscenza. Ma siamo appena ad un inizio, sia pur lusinghiero. Resta voto ardente della nostra provincia che ancora molte scuole popolari vi siano istituite. Con esse, mentre occuperemmo insegnanti, di cui 1582 occupati, contro 1010 disoccupati, redimeremmo le nostre sane, operose popolazioni dal buio dell'ignoranza.

L'opera contro l'analfabetismo è stata sempre opera di pionieri. Ella ha il merito di averla voluta, creata, raccomandata; ora urge la sua particolare attenzione sul Molise, perché la scuola popolare segni anche in quella terra un annuncio di progresso e di rinnovamento.

Nel nostro ordine del giorno è espresso un altro voto: in una regione spiccatamente rurale, come la nostra, l'agricoltura è rimasta aggrappata ai sistemi ed alle consuetudini dei secoli passati; sicché — mi diceva un esperto — terreni che producono 30, potrebbero produrre 80, se la loro conduzione fosse lumeggiata da una adeguata coltura scientifica.

Lo stesso valga per il nostro artigianato, che è glorioso quanto sconosciuto, tenuto tuttavia in vita dalle distinte virtù tecni-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

che, innate nelle nostre generazioni giovani, la cui scuola è sempre e soltanto quella paterna. Bisogna anche qui soccorrere, bisogna considerare la necessità e la utilità di creare scuole prevalentemente a tipo agrario-industriale, ripartendole per zone ove l'agricoltura e l'industria presentano caratteri più salienti.

Abbiamo intanto, in alcuni centri, dei corsi biennali di avviamento agrario; si completino, onorevole ministro, e diventino scuole di avviamento professionale a tipo agrario, perché quei corsi, monchi, così come sono rimasti, non sono neppure frequentati con quel minimo di entusiasmo e di fiducia che si spiega solo in alunni i quali sappiano di conseguire in un triennio un titolo di studio completo: è il caso, per esempio, del corso di agraria a Carovilli, rimasto biennale.

Un ultimo voto è espresso nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera con i colleghi molisani: esso ricorda che il Molise nasconde, nei territori di Pietrabbondante, di Larino e di Sepino, tesori d'arte non ancora tutti e dovunque esplorati. Nel 1858 il Minervini individuò negli scavi allora iniziati nell'agro di Pietrabbondante i resti della *Bovianum Vetus*, che fu cuore e baluardo degli osco-sanniti, confermando in tal modo l'opinione, espressa dal Mommsen, che in quella località credette di individuare una grande città sannita sepolta. In quell'anno, infatti, furono riportati alla luce un anfiteatro, un tempio, statue, monete, armi, lapidi sepolcrali. Ma quegli scavi furono poi sospesi e da allora su di essi cadde il silenzio e l'abbandono. Eppure, quei resti ci dicono, con le Tavole osche rinvenute un giorno in agro di Agnone ed oggi orgoglio del museo di Londra, ci dicono che nelle viscere del nostro suolo si cela ancora un mondo sconosciuto.

E, a questo punto, non posso tacere un argomento, per dir così, collaterale a questo delle ricerche archeologiche: mi riferisco alla tutela dei monumenti. Il Molise, come è noto, è nell'ambito della sovrintendenza ai monumenti e gallerie di Aquila, e sia. Ma non possiamo davvero rallegrarci quando, per esempio, constatiamo che tutti i fondi assegnati nei decorsi esercizi, alla sovrintendenza, che ha la sua giurisdizione anche sul Molise, sono stati ripartiti esclusivamente fra le provincie dell'Abruzzo: nulla al Molise!

Ho davanti a me la risposta alla interrogazione che ebbi l'onore di presentare il 27 aprile scorso, dalla quale risultano autorizzate le seguenti spese: dieci milioni per il

castello di Aquila, un milione per la cattedrale di Celano, 250 mila lire per il ripristino degli impianti idraulici del museo nazionale di Aquila, un milione per la chiesa di San Giovanni in Isola del Gran Sasso, 150 mila lire per restauri all'Abbazia di Torre dei Passeri. Queste somme sono per restauri di danni di guerra. Invece, per lavori manutenzione monumenti, erano stanziati lire 750 mila, vale a dire quante ne occorrono solo per i lavori di manutenzione, di rilievo e di restauri al tetto nella chiesa gotica di Sant'Emidio in Agnone!

Eppure, il ministro sa quante volte ho dovuto sollecitare che si curino i restauri dei più insigni monumenti del Molise, come la cripta di Santa Maria Maggiore di Guglionesi, la chiesa di Sant'Emidio in Agnone, le cattedrali di Larino, di Termoli e di Trivento!

D'altronde, quando vediamo, al capitolo 191 del presente bilancio, stanziati appena 12 milioni per lavori di « restauro e di conservazione dei monumenti ed opere d'arte », perdiamo noi stessi la fiducia di vincere quella partita nel chiedere, meglio classificabile come un vero, incessante corpo a corpo col Ministero del tesoro. Osiamo tuttavia confidare che un senso di giustizia, se non di riparazione, induca finalmente a considerare in più generosa luce la necessità di ricordarsi che v'è, in Italia, anche il Molise, custode d'opere d'arte non seconde a quelle delle più distinte regioni della penisola « culla d'arte e d'ogni gentilezza ».

Ci aiuti, dunque, il Governo a restituire alla luce queste antichità, fonte di studi e conforto a quanti, per fortuna, ancora credono quale immensa lezione di vita si attinga ognora dallo scrutare i segreti delle civiltà sepolte.

Questi voti affidiamo alla sua attenzione, onorevole ministro, all'esame della Camera, nella fiducia che essi possano questa volta passare dalla semplice enunciazione alla realizzazione concreta. E ciò sia, perché anche il Molise — che in ogni tempo diede alla scuola educatori veramente insigni — si allinei nella marcia verso la rinascita, sulle vie della quale gli insegnanti delle nostre montagne solitarie, delle sitibonde pianure molisane, assertori delle più pure tradizioni patrie ed umane e delle più vere aspirazioni sociali, rappresentano il primo presidio dell'ordinamento democratico e della rinascita civile.

E Dio voglia che un giorno, quando avremo dato ai bimbi un ambiente in cui le voci buone del cuore sviluppino i germi del bene,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

noi, eletti a combattere questa magnifica battaglia — non importa se dura, non importa se ingrata — ciascuno per la propria terra, ciascuno per la sua gente, potremo almeno vivere la gioia di non averla combattuta invano se avremo lasciato alle generazioni che saranno una Scuola profondamente sana, nobilmente educativa: quella che formi i cuori, soprattutto, per affratellarli in un sogno santo di redenzione e di amore. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la diffusione del tracoma, specialmente nelle provincie meridionali, ha raggiunto cifre preoccupanti (nella sola città di Napoli circa 10.000 sulla massa scolastica iscritta nelle scuole);

rilevato che, nella città di Napoli, le autorità scolastiche, di concerto con l'E.P.A., hanno creato un'organizzazione profilattica ammirata dalla Commissione AUSA, affidando la cura quotidiana ad un corpo di maestri esperti sotto la vigilanza dei sanitari dell'E.P.A.;

constatato che tale organizzazione ha causato in pochi anni scolastici, la riduzione degli oftalmici da 18.000 a 10.000;

constatato che le disposizioni vigenti predispongono il compenso di contagio e di prolungamento orario per i maestri che reggono scuole di minorati o di contagiosi, ma non includono negli stessi benefici gli insegnanti che, assorbiti dall'attività profilattica (cura quotidiana dell'elevata massa d'infermi) non possono disimpegnare per impossibilità obietive l'insegnamento;

propone:

a) che l'organizzazione profilattica antitracomatosa scolastica della città di Napoli sia estesa a tutte le provincie affette da tracoma;

b) che agli insegnanti addetti alla profilassi, fra i quali alcuni hanno riportato forme gravi di contagio, siano applicate le retribuzioni di contagio e quelle di prolungamento di orario, qualora questo si verifichi;

c) che sia elevato da 1.000.000 a 10.000.000 il fondo stanziato per la propaganda igienica scolastica con l'assegnazione di una congrua aliquota alla specifica propaganda antitracomatosa, e che sia elevata da 2.000.000 a 50 milioni il fondo fornito per scuole di minorati e contagiosi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

D'AMBROSIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per evitare di leggere l'espres-

sione di meraviglia sul volto dei pochi onorevoli colleghi che non hanno preso visione del mio ordine del giorno, debbo avvertire che mi occupo della lotta contro il tracoma.

Non mi domando se vi sia, o meno, qualche legge per combattere il tracoma; una cosa è certa: anche se ci fosse, come credo che ci sia, essa è stata inoperante.

Se si potesse descrivere la storia della lotta antitracomatosa in Italia — ogni lotta ha la sua storia — essa si dovrebbe riferire alla sola città di Napoli e, per la verità, avrebbe a protagonista un uomo solo, che vive di passione intensa per la scuola, dotato di grande e vasta cultura, l'ispettore Giacinto Mattera, il vero eroe della lotta contro il tracoma, che, tra l'incomprensione di tutti, riuscì, con la sua ammirevole tenacia, a superare tutti gli ostacoli. Quando l'educatore Mattera narra le sue peripezie per combattere il tracoma nelle scuole, sembra di rivivere la vita del Pestalozzi, che soltanto tra continue lotte e sconfitte seppe far trionfare il suo metodo immortale!

Del resto, nel campo educativo, quando si tratta di imporre un principio nuovo ed originale, accade sempre così; ma è pur vero che si finisce sempre col vincere quando al centro di ogni agire brilla la luce di un ideale.

Nessuno pensava più al tracoma, quando l'apostolo della scuola di Napoli richiamò l'attenzione su tale male che faceva strage nelle scuole, e che strage!

Una diecina di anni fa, la lotta contro il male ebbe inizio alla periferia di Napoli, e propriamente a Pianura, circolo del direttore Mattera. Quanta abnegazione e quale passione egli seppe trasfondere nelle sue maestre! Due di esse, tra cui una suora, sono forse condannate alla cecità, contagiate per curare i figli del popolo!

Non m'indugio a descrivere come si sono ottenute le suppellettili dell'infermeria, ed a prezzo di quali sacrifici! Solo in questi ultimi anni, per la comprensione di qualche autorità provinciale, e soprattutto per merito del provveditore agli studi, si è avuta la fortuna di istituire un corso per antitracomatosi tra gli insegnanti, corso molto frequentato; e davvero sono stati ammirevoli e la passione degli insegnanti e i risultati.

Ho visto i bimbi sottoporsi stoicamente alle medicazioni dei propri insegnanti. Cosa davvero commovente! Tali corsi, però, bisognerebbe estenderli non solo nella provincia di Napoli, ma in tutto il Mezzogiorno, in tutta l'Italia, anche se attraverso la statistica

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

abbiamo constatato il sensibile diminuire del male.

Il Mattera ha avuto l'incarico di istituire detti corsi presso tutti i circoli della provincia e per tale opera ha ottenuto, così mi diceva sorridendo, solo dieci mila lire, dico dieci mila!

Ho voluto richiamare col mio ordine del giorno l'attenzione dell'onorevole ministro perché intervenga, colla sua consueta abnegazione e passione, incontro a tale male, per la salvezza dei bimbi italiani. Non aggiungo altro, né dilungo il mio dire. Credo di essere stato abbastanza esplicito nel mio ordine del giorno e ogni aggiunta guasterebbe l'eloquenza del quadro che balza attraverso le cifre. Venga a Napoli, onorevole ministro...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci vado spesso.

D'AMBROSIO. ...venga a vedere la nostra sventurata città e che cosa essa è stata capace di fare contro il tracoma, tanto da meritarsi l'elogio dello straniero e ciò per opera soprattutto di un uomo solo che, con slancio di apostolo, ha donato tutto se stesso ad una nobile causa, e dia i mezzi sufficienti perché tale male possa essere debellato in tutte le scuole d'Italia.

Signor Presidente, vorrei fare una proposta formale, allo scopo di avere la somma sufficiente per combattere tale male: togliere al capitolo 253 del bilancio la somma di quarantanove milioni, necessari per dare incremento alla battaglia contro il tracoma.

ERMINI, *Relatore*. Ce ne sono soltanto novanta.

D'AMBROSIO. Fra le cecità cui vanno incontro i figli del popolo e le opere d'arte cui è destinato lo storno dalla somma del capitolo 253 proposto da altri, preferisco curare e salvare tante migliaia di poveri bimbi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la scuola elementare, media e superiore debba uniformarsi alle attuali esigenze della vita, invita il Governo a tenerne conto nella prossima riforma scolastica ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LETTIERI. Signor Presidente, onorevole ministro, il mio ordine del giorno riguarda le trasformazioni che io vorrei attuate nelle scuole elementari, medie ed universitarie esistenti.

Sono rimasto sempre sorpreso ed addolorato nel constatare il numero enorme degli analfabeti, il numero enorme dei braccianti, assolutamente sprovvisti di capacità tecniche e l'affollamento esagerato delle scuole medie ed universitarie.

L'analfabetismo si lamenta perché non v'è severità sufficiente e manca l'obbligo di frequenza alla scuola. Occorrerebbe, onorevole ministro, imporre gravi punizioni a carico dei genitori che non mandano i loro figli a scuola e gravi punizioni per gli insegnanti che non denunciano alle autorità gli alunni che non frequentano.

La scuola elementare ha lo scopo di insegnare a leggere e scrivere; di insegnare gli elementi della geografia, della storia, della matematica e dell'analisi logica.

L'alunno delle scuole elementari non deve essere affaticato intellettualmente. Attraverso la sua intelligenza, attraverso i suoi organi sensoriali, deve assimilare quanto il maestro gli insegna.

L'insegnante deve conquistare l'affetto dei fanciulli a lui affidati e diventare per essi un secondo padre.

La scuola elementare, oltre a combattere l'analfabetismo e ad inoculare nella mente degli alunni le nozioni culturali anzidette, deve insegnare i doveri prima dei diritti, deve insegnare la morale, la bontà, l'amore del prossimo, specie verso i sofferenti, verso i vecchi, verso i poveri.

Dopo le classi elementari, debbono essere promossi alle scuole medie i discepoli intelligenti, volenterosi, mentre quelli dotati di mediocre ingegno e di poca volontà per le lettere o per le scienze debbono essere indirizzati alle scuole di arti e mestieri.

Nelle scuole medie gli studi debbono essere più severi, meglio disciplinati, per tutte le materie elencate nei relativi programmi di studio e di esame. Dagli alunni delle scuole medie debbono uscire i futuri professionisti, i futuri uomini politici, tutti i tecnici e tutti gli industriali che nell'interno e all'estero debbono portare alto e rispettato il nome del proprio paese. L'insegnante delle scuole medie dev'essere dotato di larga cultura, di grande spirito di sacrificio e di fraterno attaccamento ai suoi discepoli. Indagini il maestro i sentimenti degli alunni, indagli le loro attitudini, comprenda le loro peculiari inclinazioni e capacità ed a fine d'anno ne faccia chiara e precisa relazione.

Il maestro, con la sua parola, col suo esempio con i suoi scritti, può influire immensamente sull'educazione culturale e morale

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

dei propri discepoli, specie se alla severità sappia aggiungere vivo sentimento di giustizia, sorda alle raccomandazioni e alle dannose indulgenze. Alla università siano avviati i valorosi, gli intelligenti, coloro che hanno diritto ad un sicuro e brillante avvenire. Le scuole universitarie debbono formare i professionisti, e quindi lo studio scientifico dev'essere giornalmente accompagnato dallo studio pratico. La diligenza del professore, la ricchezza del materiale scientifico e pratico, la dotazione di laboratori modernamente attrezzati possono, oltretutto creare professionisti di valore, avviare molti giovani alle ricerche scientifiche e alla carriera accademica.

Trasformato così l'indirizzo delle scuole, obbligati tutti a raggiungere una professione ovvero una qualifica di lavoratore specializzato, sfolleremo le scuole medie e le scuole universitarie e avremo dato a tutti i cittadini un mezzo sicuro per lavorare e per produrre con sapienza, con onestà, con passione.

Nelle nostre zone di campagna, l'alunno, dopo aver seguito le classi elementari, generalmente lascia gli studi e dimentica quanto ha imparato. Tutti i licenziati dalle scuole elementari, se non possono o non vogliono andare alle scuole medie, frequenteranno le scuole medie d'arti e mestieri. La scuola solo può sollevare le sorti economiche del nostro paese, quando creerà una falange di operai specializzati, quando avrà creato i tecnici della terra, degli alberi e di tutte le altre ricchezze naturali del nostro suolo e quando avrà ridotto la classe dei professionisti. Non trascuri, però, onorevole ministro, le università e le arricchisca di moderni e ben attrezzati istituti scientifici, ove giovani ed adulti potranno favorire il progresso della scienza e, nel contempo, cimentarsi alle ricerche dei mezzi per combattere le più grandi calamità che affliggono l'umanità ed il regno vegetale.

Vorrei, poi, rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro: pensi alla classe degli insegnanti e prima di tutto pensi ai maestri elementari. Il maestro elementare, dedicato tutto il giorno alla scuola, deve necessariamente trascurare la sua famiglia ed i suoi interessi. Solo un generoso trattamento economico può, in parte, compensare il suo sacrificio. Io so, onorevole ministro, che ella ha fatto di tutto per avere un finanziamento corrispondente ai bisogni della scuola e sono sicuro che, se non ha avuto di più, è stato perché le finanze dello Stato non lo permet-

tevano. Il problema sul quale soprattutto insisto è quello della necessità di creare scuole professionali e scuole di arti e mestieri, che raccomando vivamente all'attenzione dell'onorevole ministro. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TOSATO.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cessi:

« La Camera,

considerato l'alto compito dell'insegnamento dell'ordine medio nella preparazione culturale e nella selezione intellettuale delle giovani generazioni;

considerato il dovere dello Stato di fornire alla nazione gli strumenti più idonei al raggiungimento di questi fini;

afferma la necessità di restaurare con opera vigorosa il prestigio, l'autorità e la dignità della scuola pubblica, perché essa adempia la funzione che le compete nella vita nazionale ».

L'onorevole Cessi ha sottoscritto anche il seguente ordine del giorno, del quale è primo firmatario l'onorevole Costa:

« La Camera,

considerata la necessità di assicurare una partecipazione più efficace, con carattere di continuità e di stabilità alla ricerca scientifica da parte degli assistenti degli Istituti universitari;

invita il Governo ad attuare opportuni provvedimenti atti a conferire agli assistenti universitari una situazione materiale e morale, che loro consenta di dedicare la propria attività al progresso della scienza con tranquillità di spirito e serena coscienza ».

Onorevole Cessi, li svolge entrambi?
CESSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Onorevoli colleghi, in sede di Commissione, alle osservazioni che avevo fatto sull'opportunità di un esame non soltanto quantitativo e contabile del bilancio, ma anche qualitativo, il relatore, onorevole Ermini, obiettò che di proposito si era astenuto da tale critica, avvertendo la convenienza di rinviarla in sede di riforma di tutto l'apparato dell'istruzione pubblica.

Confesso di essere molto scettico sui risultati di siffatta riforma: sono scettico di fronte a una riforma ampia, di fronte a una riforma radicale, che minaccia di sconvolgere tutto l'ordinamento dell'istruzione. Sono scettico anche perché, leggendo il grosso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

fascicolo delle conclusioni della commissione, ho trovato poco di nuovo. Se l'onorevole ministro avesse la bontà e la pazienza di compulsare l'archivio del suo Ministero, vi troverebbe abbondante materiale, nel quale si dice e si ripete gran parte di ciò che è scritto nel fascicolo testè pubblicato.

Ho risposto tante volte ad analoghe domande; ancora una volta sono stati trattati i medesimi problemi. Sono abbastanza vecchio, per aver assistito nella mia vita a tante inchieste, che si sono succedute inutilmente nel corso di più di quarant'anni.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi sono problemi nuovi!

CESSI. La realtà è che poco profitto si è tratto; e, se mai, il profitto che si è tratto è stato più negativo che positivo. D'altronde, non ho molta fiducia in una trasformazione radicale, perché sono d'opinione — parrà strano — che le rivoluzioni non si compiono con un decreto ministeriale: si compiono perché vengono sollecitate da bisogni reali, che maturano nella società.

Nel mio pessimismo, d'altronde, sono più ottimista nel senso che non ritengo che la scuola sia in condizioni tali, oggi, da esigere seriamente un rivolgimento totale e catastrofico.

Credo che la scuola possa essere risanata con adattamenti e aggiustamenti, non dico lievi, ma di carattere parziale. La scuola non ha realmente bisogno di tramutamenti di ordini e di strutture, e della forma esteriore. No! Il difetto non è nella forma. Voi potete aggiungere un corso di più o toglierne uno, potete aumentare le ore di insegnamento o ridurle, potete includere una materia piuttosto che un'altra, potete modificare i programmi quanto volete: la scuola resta nelle stesse condizioni, se non modificate qualche cosa d'altro. Il difetto è altrove, onorevole ministro. Il difetto è negli uomini: e finché non rinnovate gli uomini (*Commenti*), state sicuri che il rinnovamento esteriore degli organismi resta inefficace. L'onorevole ministro mi potrà obiettare che questa è una esigenza superiore alle sue capacità; d'accordo: egli non può modificare l'ambiente e la struttura della vita. Però, l'uomo non è una macchina, non è un essere passivo, le cui energie non possano essere risvegliate da adeguato stimolo. Questo è il compito del ministro, in quanto sia nelle sue possibilità, di rinvigorire cioè l'attività degli uomini.

TESAURO. Manca la materia prima.

CESSI. Manca la materia prima, ma bisogna precisamente toccare il male nella

sua radice: dove si nasconde la causa del vizio? È inutile presumere di porre un freno al dilagare di un malcostume cominciando dal vertice, dall'insegnamento universitario.

Quando uno studente è giunto all'università, egli ha acquisito il diritto alla laurea, in qualunque modo, con qualunque mezzo, magari impiegando buona parte della vita. Nelle università non si potranno correggere i vizi, quando ormai son diventati cronici.

Il nodo centrale della funzione culturale sta nella preparazione che si acquisisce nell'ordine medio. E però sull'ordine medio si deve esercitare la maggiore pressione per ottenere un congruo miglioramento della preparazione culturale dei giovani, in difetto della quale gli studi universitari diventano una finzione. L'esperienza di trent'anni e quella quotidiana mi consentono di constatare il decrescente livello di preparazione degli studenti provenienti dall'ordine medio; e credo che i colleghi universitari non possano essere di diverso avviso.

Ieri l'onorevole Lozza lamentava la scarsa conoscenza della geografia; e, tra l'altro, lamentava che le commissioni avessero usato troppa severità in questo esame, che segnò per molti candidati dei concorsi una grossa disavventura. La realtà è che la geografia in Italia non è conosciuta e non è studiata.

CAPUA. È materia secondaria la geografia.

CESSI. Non è secondaria. Se si conoscesse meglio la geografia, certi spropositi, anche nella politica estera, non si commetterebbero. (*Commenti*).

RESCIGNO. Anche nella politica interna.

CESSI. Il difetto principale dell'ordine medio — è constatazione amara ma desunta dall'esperienza — sta nel funzionamento di quella scuola privata, la quale è degenerata dalla sua pristina sanità, come l'abbiamo conosciuta nei suoi anni migliori; è degenerata per effetto di un processo, traverso il quale dal pareggiamento si è passati alla parificazione e dalla parificazione alla parità. Questo processo non ha avvantaggiato l'insegnamento privato, ma lo ha contaminato; e non solo ha danneggiato la scuola pubblica, riflettendo sopra di essa un senso di sfiducia e di discredito, ma ha anche sconvolto e rovinato le scuole private, che ottimamente funzionavano. A questa affermazione mi autorizza la testimonianza degli interessati, e proprio di scuole ecclesiastiche, le quali oggi deplorano un sistema che ha costretto i vecchi istituti ad adattarsi a metodi e ad un costume completamente alieni dalle loro abitudini. Essi

per primi auspicano il ritorno ai sistemi ed ai metodi d'altri tempi che, soli, permetterebbero loro di rientrare in quella normalità e di risuscitare quella giusta coscienza che furono strumento della loro floridezza. L'insegnamento privato è malato, non già la scuola pubblica; la scuola pubblica è malata di riflesso, perché su essa si ripercuotono le conseguenze dei danni e dei mali che affliggono la scuola privata.

È inutile scendere a casi particolari: tutti li conoscono e tutti ne hanno esatta cognizione. Lo stesso ministro dovrebbe esserne informato. La scuola privata è diventata purtroppo — salvo naturalmente le eccezioni che in ogni campo esistono — incentivo alla negligenza, all'indolenza ed alla facile conquista di titoli immeritati. Una lieve responsabilità spetta anche alle famiglie, perché i genitori credono di provvedere al bene dei loro figli, facilitando loro in ogni modo e con ogni mezzo, anche illecito, il conseguimento di una sanatoria con la minore fatica possibile. È una realtà: io, padre di famiglia, questa verità ho dovuto constatare e constato quotidianamente.

Contro questo perverso costume dobbiamo reagire, ed è compito e responsabilità del ministro della pubblica istruzione di operare, in quanto naturalmente sia nelle sue facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella prescinde dall'esistenza degli esami di Stato.

CESSI. Io non ho gran fiducia, onorevole ministro, nell'esame di Stato, come non ho gran fiducia in ogni sorta di esami. (*Commenti al centro*). Non credo che gli esami possano essere un mezzo risolutivo o lo strumento risanatore; è un mezzo, di cui dobbiamo valerci, perché non ne abbiamo di migliori, e nulla più. Dobbiamo cercare di organizzarlo il meglio possibile; ma è doveroso risanare come meglio sia possibile tutta la funzione dell'organismo lungo il cammino, piuttosto che sorprendere l'alunno all'ultima svolta, quando vi arriva impreparato.

Per ciò, insieme con il collega onorevole Costa, ho presentato un ordine del giorno, che auspica un rinnovamento morale dei nostri istituti, non ispirato da alcun pregiudizio di carattere politico, ma dettato da inderogabili esigenze della realtà, dalla constatazione di quel che accade nella vita e dalla necessità di un'azione energica e di un grande sforzo di buona volontà per risanare e dare maggior vigore alla scuola pubblica. La

scuola pubblica difetta di credito e di fiducia da parte del popolo. Onorevole ministro — lasci che glielo dica apertamente e schiettamente — occorre del coraggio, occorre affrontare l'impopolarità. Occorre del coraggio, perché ad un'opera che tronchi un malcostume troppo propizio sotto molti aspetti, s'opporranno non solamente i gestori di scuole private, non solamente gli studenti, che naturalmente cercano di seguire sempre la linea della minore resistenza, ma anche le famiglie. Non si illuda. Avrà ella il coraggio di sopportare questa triplice resistenza? Avrà il coraggio di affrontare il male con risoluti rimedi e, mettendo il dito sulla piaga, tenterà di risanarla vigorosamente? Questo è il quesito che io le pongo.

RESCIGNO. Il ministro ha già dimostrato, e in parecchie occasioni, il suo coraggio.

CESSI. Lo vedremo all'atto pratico, onorevole Rescigno; lo vedremo nella esecuzione, perché le promesse, le intenzioni sono ottima cosa, ma fino a che restano promesse, fino a che restano intenzioni, la situazione rimane inmutata. Se noi non procuriamo di risanare la formazione culturale nella scuola media, se soprattutto non si esercita una selezione intellettuale nell'ordine medio, non illudiamoci affatto che possa migliorare il costume anche nelle università. Nelle università, l'ho già detto, non si può fare il miracolo; alle università lo studente deve arrivare con un certo corredo di cognizioni e con un determinato grado di sviluppo intellettuale. E, poi, io penso che l'università debba mantenere la tradizionale fisionomia e la funzione fondamentale ed essenziale di orientamento a base e indirizzo scientifici: e non diventi soltanto una fabbrica di diplomi che va gonfiando la carta su cui sono scritti!

Un problema strettamente connesso è quello compreso nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Costa e da me controfirmato.

L'università deve mantenere il suo orientamento, la sua funzione essenzialmente scientifica; e deve mantenerla non soltanto per coloro, i quali si dedicheranno all'attività scientifica, ma anche per coloro, che si dedicheranno all'attività professionale. Anche per l'attività professionale deve presupporre una somma di nozioni, una preparazione, una formazione mentale di carattere scientifico che sono la premessa indispensabile di ogni redditizio esercizio professionale. E, perché questa attività scientifica nelle università sia rin vigorita, anche di fronte al grande affollamento di studenti è necessario si dia

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

maggiore impulso a una categoria, che opera silenziosamente, ma opera efficacemente proprio per il progresso scientifico, ed è minacciato, onorevole ministro, di preoccupante paralisi: parlo degli assistenti universitari, ai quali è affidato il compito di tenere elevato il tono della ricerca e della indagine scientifica, sia per una migliore cultura degli studenti, sia anche per il progresso della scienza stessa. Ma il trattamento materiale e il trattamento morale, che è fatto a questa categoria, non è certo atto a incoraggiare la sua attività.

Gli assistenti universitari non godono nemmeno, e non so perché, onorevole ministro, del piccolo beneficio dell'indennità di studio, e versano in una situazione economica certamente inferiore a quella di ogni altro impiegato, pur esercitando funzioni di alta responsabilità. Essi devono ricorrere a espedienti per cercare di arrotondare lo stipendio, e piatire incarichi di materie che non hanno alcuna relazione con la loro attività: frammenti di incarichi; che molte volte non sono che finzioni e parvenze, conferiti soltanto per assicurare un miglioramento di stipendio.

Peggiora poi la loro situazione morale (e questa vale ancora di più di quella materiale). Si dice: essi compiono il tirocinio per salire alla cattedra, e alla direzione degli istituti; essi si preparano a diventar maestri nell'insegnamento superiore; ma non tutti possono arrivare alla mèta, perché se, ad esempio, gli assistenti sono 100 e le cattedre 50, è naturale che gli altri 50, anche se meritevoli, sono costretti a vivere eternamente al di fuori di una cattedra ufficiale. Orbene, questi 50 dobbiamo noi perderli? Se voi li manterrete in simili condizioni morali e materiali, è naturale che essi non vorranno sacrificare tutta la vita, e andranno alla ricerca di altra occupazione più redditizia, e, dopo vana esperienza, abbandoneranno la vita scientifica, abbandoneranno lo studio, e si daranno alla professione. Già nell'esercizio della loro funzione sono costretti spesso ad accettare incarichi professionali, a sacrificare parte della loro attività scientifica per esigenze economiche. Noi non possiamo pretendere degli eroismi da parte di tutti, non possiamo pretendere che tanti giovani sacrificino fino all'estremo alla scienza ogni possibilità di vita.

Onorevole ministro, io credo che esista la possibilità di un miglioramento, per ciò che concerne il trattamento economico; ella potrà forse arrivare a un accordo con l'onorevole Pella. Ma anche dal lato morale io intrav-

vedo una possibilità di soluzione. Tempo fa, a Parigi ho potuto studiare il funzionamento di taluni istituti e apprezzare la creazione di una organizzazione delle ricerche scientifiche, la quale conferisce, anche a coloro che non possono godere dell'onore della cattedra universitaria o della direzione degli istituti, un grado distinto nella gerarchia dei valori morali. I *directeurs des recherches*, i *maîtres des recherches*, la cui attività è tutta dedicata allo studio scientifico, e si svolge sotto la direzione del direttore dell'istituto, con una certa autonomia, non sono solo collaboratori dei loro maestri, ma sono essi stessi maestri.

Questo ordinamento può offrirci qualche utile suggerimento.

Io non presumo di poter giudicare se l'ordinamento francese sia il più felice, e se sia applicabile in Italia: ogni nazione ha il proprio modo di sentire, ogni popolo ha una propria mentalità; però anche i metodi stranieri possono servire di ammaestramento e possono guidare nello studio del sistema più adatto alle nostre condizioni, sistema che permetta di creare una migliore organizzazione della ricerca scientifica nel seno delle nostre università.

Allora potremo dare stabilità allo studio della scienza, che esige continuità, non solo nelle cose, ma nelle persone.

L'onorevole relatore ha fatto richiamo alla necessità di aumentare le assegnazioni per accrescere il materiale, migliorare l'arredamento e l'attrezzatura degli istituti e conferire loro una più salda riorganizzazione; ma, onorevole relatore, per riedificare l'attività scientifica, occorre anzitutto l'uomo.

ERMINI, *Relatore*. Quello non lo posso mettere io.

CESSI. Fate in modo di creare condizioni adatte al lavoro, e l'uomo lo troverete! Altrimenti nessuno si potrà assoggettare a un santo, ma non umano eroismo. Bisogna accostarsi alla realtà della vita; ed io spero che l'onorevole ministro terrà conto di queste osservazioni e considererà che esse non nascono da preconcetti politici bensì scaturiscono da una necessità inderogabile. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Troisi:

« La Camera dei Deputati,

considerate le gravi condizioni nelle quali trovasi la scuola primaria e secondaria in provincia di Bari per l'assoluta deficienza di aule, a causa delle distruzioni e dei danneggiamenti di guerra, delle occupazioni e

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

requisizioni che tuttora permangono e l'aumento continuo della popolazione scolastica, che nel solo capoluogo raggiunge le notevoli cifre di 25.000 scolari delle elementari ed oltre 10.000 delle scuole secondarie;

rilevato:

1°) che gran parte di detta popolazione è sistemata in locali inadeguati, maldisposti e senza adeguata dotazione igienica con il necessario ricorso a due ed anche a tre turni di lezioni con 35 minuti nominali;

2°) che a Bari mancano 270 aule per scuole medie e ben 406 aule per scuole materne ed elementari, onde circa 10.000 bambini, fra i 6 e i 12 anni, non possono frequentare la scuola, perché i locali per ospitarli, nonostante tutti gli accorgimenti dei diversi turni, non sono sufficienti;

3°) che mancano del tutto — anche dove il materiale didattico è stato salvato — i gabinetti scientifici ed i laboratori, essendosi dovuti utilizzare tutti i locali disponibili per alloggiarvi le classi e gli uffici di segreteria e di presidenza;

invita il Governo:

1°) ad accogliere le reiterate richieste di derequisizione degli edifici ancora occupati da enti militari ed assimilati, restituendo in tal modo i locali alle rispettive scuole ed istituti;

2°) a favorire la costruzione di nuovi edifici sia per la scuola elementare che per la scuola media e la ricostituzione delle supplentili scolastiche ».

L'onorevole Troisi ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. Il mio ordine del giorno, onorevoli colleghi, si riferisce in modo particolare alla situazione della scuola in provincia di Bari. Esso si illustra da sé, anche perché in questa discussione si sono già avuti molti interventi sul grave problema della edilizia scolastica.

Mi limito quindi a rinnovare un caldo, accorato appello, non soltanto all'onorevole ministro — del quale tutti conosciamo e apprezziamo il grande amore, la grande passione per i problemi della scuola — ma anche a tutti gli organi governativi, che, direttamente o indirettamente, interferiscono con la loro azione sui problemi scolastici. L'appello, che interpreta le ansie e le apprensioni di migliaia di famiglie, si riferisce alla necessità della derequisizione dei molti locali scolastici tuttora occupati, per varie ragioni, da enti militari ed assimilati.

Con questo provvedimento, almeno per quanto riguarda la provincia di Bari, si potrebbe eliminare in gran parte la grave scarsità di aule scolastiche. Dobbiamo ridare la casa alla scuola, e mettere la scuola italiana in grado di assolvere alla sua alta missione, ch'è appunto quella di formare i nuovi cittadini di domani, concorrendo in tal modo alla rinascita della patria. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Bavaro, Viola e Adonnino:

« La Camera,

convinta che sia imprescindibile ed improrogabile dovere morale della nazione provvedere in modo organico e definitivo alla sistemazione giuridica ed economica delle categorie degli insegnanti combattenti e reduci, per i quali non sono state finora attuate se non provvidenze slegate, spesso contraddittorie e comunque inadeguate al raggiungimento di un'equa sistemazione di tante giovani energie provate per lunghi anni dal più alto sacrificio compiuto a servizio e in difesa della patria,

invita il Governo ad accogliere i voti più volte espressi e segnalati all'onorevole ministro della pubblica istruzione, voti che si compendiano nei seguenti punti:

a) nell'interesse dei vincitori degli ultimi concorsi medi: retrodatazione, per gli insegnanti medi ed elementari, della recente nomina in ruolo agli anni 1941, 1942, 1943 ai sensi del regio decreto-legge 6 gennaio 1942, n. 27;

b) nell'interesse dei vincitori inclusi nelle graduatorie ad esaurimento: accelerare per gli insegnanti medi l'assorbimento in ruolo organico degli aventi diritto, perché già inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, tenendo conto, fra l'altro, del quinto dei posti resisi vacanti negli anni scolastici 1947-49, in analogia a quanto è stato praticato per gli insegnanti elementari;

c) nell'interesse degli abilitati: gli abilitati che non hanno raggiunto l'idoneità prescritta per deficienza di titoli, man mano che la raggiungeranno coi nuovi titoli maturati, valutati secondo la tabella adottata dalla commissione esaminatrice, vengano accordati agli attuali vincitori inclusi nella graduatoria ad esaurimento;

d) nell'interesse degli assenti al concorso: i rientrati e i laureati dopo la scadenza dei termini di presentazione dei documenti di ammissione al concorso, coloro che non vi abbiano potuto partecipare per man-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

canza di cattedre (lingue, ecc. e gli assenti alle prove, nei prossimi concorsi ordinari vengano ammessi a sostenere soltanto la prova orale, alle stesse condizioni del concorso testé espletato;

e) nell'interesse dei non abilitati: ripetizione del concorso riservato, per gli insegnanti medi ed elementari, alle stesse condizioni di quello testé espletato, giusta promessa del ministro onorevole Gonella;

f) incarichi e supplenze: proroga, almeno per un altro biennio, del decreto legislativo 4 agosto 1945, n. 453, che prevede il 50 per cento nelle assunzioni provvisorie nelle pubbliche amministrazioni, nei riguardi degli insegnanti fuori ruolo, in quanto le loro assunzioni si ripetono annualmente;

g) ruoli speciali transitori per gli insegnanti elementari: riapertura dei ruoli speciali transitori (R.S.T.) per gli insegnanti elementari, nel senso che vengano inclusi nelle relative graduatorie gli aspiranti reduci che ne facciano richiesta man mano che avranno maturato il requisito del servizio scolastico prescritto ».

L'onorevole Bavaro ha facoltà di svolgerlo.

BAVARO. Anche il mio ordine del giorno non ha bisogno di particolare illustrazione essendo concretamente esplicativo nei suoi vari punti. Desidero soltanto richiamare la particolare attenzione dell'onorevole ministro sulle rivendicazioni in esso consacrate; rivendicazioni che riguardano la categoria degli insegnanti medi ed elementari, ex combattenti e reduci. Si tratta, in fondo, di provvedimenti che non richiedono e non implicano aggravii finanziari per lo Stato. Si tratta di estendere, di adeguare e di meglio e più comprensivamente applicare norme e provvidenze che sono già state adottate dall'onorevole ministro, con il suo spiccato senso di comprensione umana e di illuminato patriottismo. Si tratta di categorie che non hanno alcuna colpa se, per avere risposto alla chiamata del paese nell'adempimento del più alto dovere, quello cioè di servire e difendere il medesimo in guerra, rischiando la propria vita per esso, sono stati obbligati a perdere 4-5-6-7 anni indossando il grigio-verde e correndo per tutti i mari e le terre insanguinate dall'immane lotta fratricida. Le richieste di queste categorie di insegnanti di scuole elementari e medie riguardano appunto il riconoscimento di questi anni nelle carriere, e alcune agevolazioni formali, più che sostanziali, nei concorsi, in maniera che essi

non vengano postergati a coloro che rimasero a casa e approfittarono di quelle assenze per migliorare le loro carriere.

Onorevole ministro, nelle mie parole ella deve ravvisare e sentire un senso di profonda tristezza, perché io, da questi banchi, già venticinque anni or sono difendevo le stesse categorie che avevano combattuto la prima guerra gloriosa, e davvero non pensavo allora di dover qui dentro esser chiamato a difendere ancora i loro figli, i quali non hanno certo alcuna colpa se, pur combattendo con la stessa fede e lo stesso valore dei padri, non sono tornati coronati dal lauro della vittoria.

Onorevole ministro, essi hanno già motivo di riconoscenza verso di lei per quanto ella ha fatto; si tratta di fare ancora qualche altra piccola cosa, perché essi ritrovino la serenità del lavoro, dopo aver compiuto il più nobile dei doveri. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Paganelli, Zaccagnini, Donatini e Cremaschi Carlo:

« La Camera,

considerato che le somme stanziare per far fronte alle necessità inerenti all'educazione fisica nelle scuole rappresentano un minimo davvero irrisorio rispetto alle necessità stesse unanimemente riconosciute;

considerato che è opportuno potenziare questo particolare settore aumentando il numero degli insegnanti abilitati;

considerato, altresì, che le palestre adatte ad istituti scolastici non vengono concesse in uso a società ginnastiche, sebbene regolarmente federate;

considerato che l'esercizio dell'attività sportiva è un necessario completamento della formazione del carattere degli alunni,

invita il ministro

a provvedere al graduale sollecito ripristino e all'attrezzatura delle palestre, nonché a presentare un apposito disegno di legge, perché sia ricostituita la scuola per la formazione di insegnanti di educazione fisica;

invita, altresì, il ministro

a dare disposizioni ai dipendenti provveditori, affinché sia consentito l'uso delle palestre alle società sportive federate oltre le ore in cui servono alle scolaresche e sia favorito lo sviluppo dello sport nelle scuole ».

L'onorevole Paganelli ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

PAGANELLI. È proprio per rafforzare la volontà dell'onorevole ministro, esplicitandosi in mezzo a resistenze e a ostacoli, che noi abbiamo presentato questo ordine del giorno relativo all'educazione fisica nella scuola. Esso riguarda anche l'attività sportiva. Arriverei a dire che sarebbe inutile svolgerlo, se non temessi che alcuni di noi non siano ancora compresi della necessità, ormai entrata nell'ordine comune, di risolvere in senso completo questo particolare problema. Si ebbero l'anno scorso, a questo riguardo, e sempre in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, un accenno dell'onorevole Calosso, il quale voleva insegnanti giovani che giocassero con i loro allievi, e un intervento dell'onorevole De' Cocchi, che auspicava il passaggio dei mezzi e del personale dell'ex-Gil a beneficio dell'educazione fisica nelle scuole.

L'onorevole ministro sta attuando un piano di sistemazione di questo ente e credo che presto si potrà giungere a una soluzione favorevole. Certo si è che l'anno scorso per l'educazione fisica si approvò uno stanziamento di mezzo milione e che oggi tale stanziamento è stato raddoppiato. Orbene, la Commissione si è limitata, a questo proposito, ad affermare che si è fatto bene. Si sarebbe dovuto dire invece qualche cosa di più, e cioè che questo milione è veramente irrisorio, trattandosi di trovare mezzi adeguati per l'educazione fisica dei nostri giovani.

Occorre attrezzare le palestre, occorre aumentare il corpo degli insegnanti abilitati. Uno degli oratori che mi ha preceduto ha parlato della Francia: noi siamo un po' proclivi a guardare quanto si fa da altre nazioni. Invece per l'argomento che sto trattando non v'è bisogno di ricorrere all'estero perché con una legge del 26 dicembre 1909 si provvide a regolamentare questa materia. Basterebbe dunque applicare questa legge e noi saremmo a posto. Infatti con essa si stabilì che fosse aumentato il numero delle palestre, si determinò l'orario per le scuole inferiori e medie relativo all'educazione fisica e se ne fece oggetto di esame.

Ma, come dicevo, mancano anche gli insegnanti di educazione fisica. Basti pensare che in tutta l'Italia sono appena 4 mila, fra quelli di ruolo e i comandati, e che questi insegnanti, fanno, per esempio, appena 18-20 ore settimanali, per comprendere l'immensità di tale lacuna. Occorre, onorevole ministro, fare un passo concreto, e arrivare, come si chiede in quest'ordine del giorno, a metterci

in condizioni di completare il numero di questi insegnanti di educazione fisica.

Altri due inviti sono contenuti nel mio ordine del giorno, onorevole ministro.

Il primo riguarda l'uso delle palestre dopo che sono state usate dalle scolaresche: si chiudono e nessuno può entrarvi. Ora, considerando la penuria che vi è da noi sia di palestre che di impianti sportivi, è semplicemente assurdo pensare che non si possano dare questi locali, nelle ore libere dall'uso scolastico, in uso a società sportive regolarmente federate. Onorevole ministro, io non voglio infliggerle la noia di una lettura di lettere le quali dicono che vi sono delle disposizioni contrarie. Si tratterà di eccesso di zelo, di equivoci di interpretazione. Mi limito a ricordare ancora la legge 26 dicembre 1909, che pure si preoccupò di questa questione. Infatti all'articolo 8 è detto: « escluse tutte le ore per le esercitazioni delle scolaresche che siano necessarie, a giudizio del capo dell'istituto o dell'insegnante di educazione fisica, le palestre delle scuole medie possono essere concesse dal municipio anche per esercitazioni di società ginnastiche o altre sportive ».

Qui non si tratta di togliere le palestre alle scolaresche, ma di dare la possibilità ad organismi seri di consentire la preparazione di altri giovani, che possono essere studenti delle scuole superiori o lavoratori, liberi soltanto nelle ore serali, che vogliono, ritemperando le loro forze in palestra, irrobustire il fisico con indubbio beneficio anche morale.

L'altro invito — e concludo — è quello di richiamare i provveditori agli studi a essere — come dire — forse un po' più intelligenti nel ravvicinare lo sport alla scuola.

Io so quanti ostacoli ella ha dovuto superare, onorevole ministro, per arrivare a far svolgere quello che potrebbe essere considerato un vero e proprio campionato studentesco. Conosco, come il centro sportivo italiano lo abbia con cura e perfetta tecnica organizzato. So, per esempio, che nella mia Firenze, dove vi è un provveditore all'altezza della situazione, questo campionato ha avuto un sì organico sviluppo che non solo non ha disturbato l'insegnamento delle altre discipline, ma rafforzando il fisico degli studenti ha permesso loro di meglio prepararsi agli esami, che dopo due mesi essi hanno sostenuto.

Onorevole ministro, faccia invito ai provveditori più restii perché si adeguino anche in questo campo; e, in attesa che si arrivi alla riforma della scuola, e che in questa riforma si tenga presente l'importante settore dell'edu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

cazione fisica, dandole un posto preminente nel nuovo ordinamento della scuola italiana, voglia, onorevole ministro, accettare il nostro consiglio: rafforzando il corpo si rafforza anche lo spirito; l'educazione fisica e lo sport siano considerati un completamento nella formazione del carattere della nostra gioventù. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La onorevole Federici Maria ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, constatata la grave lacuna sulla legislazione sociale vigente per quanto riguarda l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ai professori delle scuole medie e universitarie, ritiene urgente un provvedimento legislativo che estenda l'assicurazione obbligatoria contro tubercolosi ai predetti insegnanti al fine di una efficace protezione dei docenti e degli alunni nei pericoli della tubercolosi ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FEDERICI MARIA. Onorevoli colleghi, la politica scolastica del ministro della pubblica istruzione è indubbiamente improntata alla massima considerazione e comprensione per la vita dei propri amministrati; tuttavia si nota in essa ancora una grave lacuna. Ed è per questo motivo che io vorrei oggi sottolineare come, a mio modesto avviso, il motivo dominante da introdursi sia nella politica della scuola, che, del resto, in tutte le manifestazioni della nostra vita, debba consistere in una preoccupazione di carattere sociale.

Gli insegnanti delle scuole medie e degli istituti universitari oggi non godono affatto delle provvidenze derivanti dall'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi; anzi, dobbiamo dire che solamente i professori delle scuole medie e degli istituti universitari non sono ammessi a beneficiare di alcuna provvidenza sociale, in caso di insorgenza di questa terribile malattia.

Abbiamo in proposito, per quanto riguarda l'assicurazione obbligatoria per i professori e gli insegnanti in genere, la più disordinata, incompleta e lacunosa legislatura; ché a una legge che risale al 21 dicembre 1938, la quale estende l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ai maestri e ai direttori didattici, ne segue, nel 1939, un'altra che si limita ad approvare il regolamento per l'applicazione della legge 1938; abbiamo poi, nel 1940, una legge per l'approvazione del regolamento di esecuzione della legge del 1938; ma anche questa volta solo i direttori e i maestri elemen-

tari degli istituti di educazione, maschili e femminili, vengono in qualche modo difesi in caso di tubercolosi, mentre i professori delle scuole medie e delle università vengono, ancora una volta, non presi in considerazione dalla legge.

Nel 1948 il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione e con quello del tesoro, riconosce il diritto anche agli insegnanti fuori ruolo, così medi che elementari, a una tutela economica e sanitaria in caso di tubercolosi. Ma per i professori ordinari delle scuole medie e delle università, lo ripeto, niente fu fatto, nemmeno nel 1948.

È vero che i professori delle scuole medie hanno l'E. N. P. A. S. che provvede; ma in che maniera provvede? Provvede con una tutela generica che si limita a 120 giorni di assistenza. Naturalmente, in questo modo non si può parlare di cura né può provvedersi, per l'interessato come per i familiari, a una vera e propria difesa, quando dovesse verificarsi il doloroso caso di una malattia contagiosa come la tubercolosi.

E allora? Allora, considerando che questo problema riguarda non solamente i professori, ma anche gli alunni (poiché i professori vivono strettamente collegati — nella vita scolastica — con gli alunni: basti pensare che i professori portano a casa i compiti degli alunni ai quali li restituiscono corretti), ognuno vede da questo solo esempio quanto danno possa venire indirettamente alle famiglie dal fatto che i professori, non godendo di alcuna provvidenza e non avendo possibilità di ricovero in sanatorio né per sé, né per i familiari, molto spesso tragicamente vivano nel chiuso della casa la triste vita del malato, divenendo causa di grave contagio.

In occasione della discussione e dell'approvazione del bilancio del tesoro, feci presente questo al ministro del tesoro, perché so bene che il ministro della pubblica istruzione appena avesse la possibilità di provvedere, e di estendere ai suoi amministrati una provvidenza così necessaria, lo farebbe immediatamente. Bisognava quindi premere sul ministro del tesoro. Presentai un ordine del giorno che fu accolto come raccomandazione, come calda raccomandazione. In questi giorni ho avuto una assicurazione ancora verbale. Non so però quanto possa veramente fidare su quelle parole cortesissime dell'assai cortese nostro ministro del tesoro. Tuttavia, se avverrà una variazione di bilancio in favore del Ministero della pubblica istruzione, penso che in primo luogo dovrà essere tenuta presente

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

la necessità di estendere l'assicurazione obbligatoria ai professori, perché la percentuale dei professori colpita da tubercolosi è alta, anzi non è meno alta di quella dei maestri colpiti dalla stessa malattia. È una percentuale veramente impressionante; è una percentuale che viene ad avere una speciale rilevanza se si pensa che è più facile il contagio, dall'adulto, di un adolescente che di un bambino, perché i bambini hanno un grande potere di difesa nei confronti della tubercolosi.

Quando pensiamo che nel 1939 abbiamo avuto, su 10.000 decessi, 165 morti dai cinque ai nove anni, 376 dai dieci ai quattordici anni e 2.860 dai quindici ai diciannove anni, dobbiamo riconoscere una volta di più che il terreno più fertile per il propagarsi del flagello è appunto l'adolescenza.

Noi non possiamo seriamente impostare la lotta contro la tubercolosi infantile e giovanile fino a quando teniamo presente nell'aula scolastica un malato, fino a quando teniamo questo malato a contatto con i giovani allievi, fino a quando quasi dimentichiamo questo problema e nulla facciamo, nè rimosciamo un ostacolo, che è già stato rimosso nei confronti di tutte le altre categorie di lavoratori, compresi gli insegnanti elementari e medi, ma non di ruolo. È una questione da affrontare soprattutto dal punto di vista sanitario, perché non possiamo considerarci impegnati in una lotta serrata nei confronti della tubercolosi fino a quando non permettiamo al professore tubercolotico di allontanarsi dal suo campo di lavoro per andarsi a curare. Oggi non possiamo pensare che un professore, che riscontri in se stesso i tristi segni della malattia, possa, se non protetto da qualcuno, se non con la speranza di poter essere curato in un luogo adatto, da solo decidersi a lasciare la cattedra per ritirarsi in casa. Questo praticamente non avviene se non quando la malattia è a uno stato così avanzato che il professore non ce la fa più. Ma che cosa intanto è avvenuto nel chiuso dell'aula scolastica? Quanti casi di tubercolosi che improvvisamente si verificano in famiglie sane non hanno come origine sicura il contagio assunto nella scuola?

È una cosa questa che non possiamo più tollerare. Onorevole ministro, ella stessa non può tollerare che questi suoi amministrati non siano tutelati, proprio da lei che ne ha il dovere, in ciò che concerne la loro salute.

In questo momento sono state presentate alla Presidenza, e trovansi presso la Commissione competente, ben due proposte di legge: una, la quale presuppone indiretta-

mente l'estensione dell'obbligo di assicurazione ai professori, l'altra che riguarda solamente l'estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai professori medi e universitari.

Mi auguro che queste proposte di legge possano essere rapidamente portate all'approvazione dei colleghi, e mi auguro che il ministro voglia essere egli stesso, per primo, il migliore patrocinatore di esse. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Zaccagnini:

« La Camera,

considerata la necessità di completare la sistemazione delle adiacenze della tomba di Dante e di eliminare inconvenienti e brutture che tuttora permangono,

invita il ministro della pubblica istruzione a porre allo studio, d'accordo col municipio di Ravenna, con la massima cura e sollecitudine, un progetto di conveniente sistemazione della zona dantesca per realizzare gradualmente un'opera che s'impone come omaggio dell'Italia democratica al massimo poeta italiano e cristiano ».

L'onorevole Zaccagnini ha facoltà di svolgerlo.

ZACCAGNINI. Il mio ordine del giorno non intende sollevare il grosso problema, che ha una storia, di una degna sistemazione della tomba di Dante in Ravenna, problema che per la sua stessa mole ha sempre spaventato chiunque abbia voluto accingersi a risolverlo. Intendo solo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sull'opportunità di una più modesta iniziativa, ma non per questo meno importante, nè, credo, meno sentita da parte di tutto il popolo italiano. Questa modestissima tomba ha suscitato tante critiche e, pur oggi, dopo essere stata per tanti anni mèta di pellegrinaggi da parte delle più alte menti di tutto il mondo, ha acquistato un suo senso, un suo significato e un suo valore. Non si propone quindi più il problema di erigere in Ravenna un degno monumento quale tomba di Dante, ma almeno di proseguire in quell'opera di isolamento per la creazione attorno a questa tomba di una zona di rispetto, di una zona di silenzio, di una zona di raccoglimento.

Questa soluzione è stata iniziata fin dal 1921 in occasione del centenario dantesco, quando, per iniziativa del comitato cattolico delle onoranze a Dante (che promosse manifestazioni nazionali che credo non siano passate dalla memoria di tutti gli italiani), si provvide al restauro della chiesa di San

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

Francesco (di quella chiesa ove certamente Dante ha pregato e dove gli furono tributate le estreme onoranze); restauro che ha messo in luce uno dei monumenti più interessanti della collezione dei monumenti ravennati. Poi questa prima modestissima sistemazione, indubbiamente insufficiente, fu completata in certa parte, dopo una serie di studi e di progetti, con la creazione della zona del silenzio. Fu per invito di Fedele, allora ministro della pubblica istruzione, che furono fatti alcuni progetti, uno dei quali, il progetto Giovannoni, prevedeva la sistemazione di tutta la zona attorno alla tomba di Dante; esso rimase però non eseguito per una certa gelosia che a un certo momento sorse fra Giovannoni e il senatore Corrado Ricci, al quale venne meccanicamente dato l'incarico di provvedere alla sistemazione della zona, sistemazione, anche questa, solo parziale.

Oggi il mio ordine del giorno non vuole essere che un invito e una raccomandazione, che spero il ministro vorrà accogliere, a riprendere in esame il problema.

Per completare quest'opera è necessario rimuovere delle notevoli brutture che ancora permangono nelle immediate vicinanze. La via di accesso non ha ancora una sua sistemazione. Prospiciente alla tomba di Dante vi è un'antica casa colpita dai bombardamenti: il proprietario non intende alienarla, ma intende ricostruirla. Ciò comprometterebbe un'eventuale sistemazione definitiva della zona. Vi è inoltre il traffico, che deve essere allontanato.

Vi è, insomma, tutto un problema di urbanistica speciale (mi permetta l'onorevole ministro) da studiare. Io non vengo a proporre soluzioni: il problema deve essere prima studiato d'accordo con il municipio di Ravenna, che è lo storico custode della tomba di Dante.

In questa nostra Italia, che pure è stata così duramente colpita, non si può mancare di sensibilità al punto da non completare un'opera di omaggio verso il nostro massimo poeta. Del resto, posso dire che non si tratta di una spesa notevole. Si tratta di studiare alcune soluzioni, e di completare la parte nord-est dove sono i chioschi di San Francesco.

Si tratta di un'opera di omaggio che la nostra Italia democratica deve sentire come un alto impegno. Dopo che altri Governi (e qui io vorrei un po' solleticare l'ambizione dell'attuale ministro della pubblica istruzione), dopo che un governo liberale e un governo fascista hanno iniziato quest'opera,

io penso che non debba mancare nell'attuale ministro democristiano il desiderio di attuare la soluzione definitiva di questo problema, quale omaggio dell'Italia democratica al suo Poeta, di questa umile Italia, povera materialmente ma sempre ricca per la sua inesauribile tradizione spirituale di civiltà cristiana (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Tonengo:

« La Camera invita il Governo ad aumentare il numero delle scuole oggi esistenti in alta montagna e quello delle scuole dei centri rurali, che non sono adeguate ai tempi ».

Poiché l'onorevole Tonengo non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Segue l'ordine del giorno Avanzini:

« La Camera,

ritenuto come gli studi universitari rivelino talvolta nei candidati alla laurea particolari ottime e persino rare attitudini alla ricerca scientifica, attitudini che opportunamente coltivate porterebbero il giovane studioso a conseguire notevoli risultati.

invita il Governo

ad assegnare ed anche ad aumentare i posti di assistente retribuito, particolarmente negli istituti scientifici presso le università sia a titolo permanente, sia almeno a titolo temporaneo ».

Poiché l'onorevole Avanzini non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Capua:

« La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla sproporzione che si sta determinando nel campo della istruzione superiore tra il numero dei laureati in determinate branche e la loro possibilità di impiego, e lo invita a porre allo studio il problema e gli eventuali rimedi ».

L'onorevole Capua ha facoltà di svolgerlo.

CAPUA. Il mio ordine del giorno mira a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera su uno stato di cose che va delineandosi e che desta serie preoccupazioni. Nel mentre non ho parole sufficienti per lodare l'opera dell'onorevole ministro e di tutto il dicastero della pubblica istruzione nel campo dell'istruzione elementare e nel campo dell'istruzione media, non parimenti sono d'accordo su alcune questioni attinenti all'istruzione superiore.

Io sono liberale e, quindi, nessuno più di me può esser convinto della necessità di un

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

indirizzo liberistico negli studi superiori. Vedo dalla relazione che anche il ministro è del parere che a questo tipo d'istruzione occorra dare un indirizzo liberistico. Secondo le leggi e i regolamenti oggi vigenti in Italia, è consentito di conseguire qualsiasi laurea a un numero indefinito di persone. Io la penso come lei e trovo che ciò sia giusto; ma, così stando le cose, è necessario, onorevole ministro, che io richiami la sua attenzione su un particolare: chi consegue in regime liberistico, senza vincoli quantitativi, una laurea qualsiasi, sa che successivamente potrà esercitare la sua attività (sempre in un regime liberistico) sottoposto soltanto ai criteri della libera scelta, per cui, se egli varrà, farà fortuna; altrimenti si adatterà a una vita mediocre. Sono questi i fasti e i nefasti del regime liberistico nel campo professionale, che tutti coloro i quali iniziano gli studi già conoscono. Non così nel campo della medicina; e le spiego: nel mentre il Ministero della pubblica istruzione concede indefinitamente lauree in medicina...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Ministero non concede nulla; si sostengono gli esami.

CAPUA. Mi correggo: nel mentre le leggi italiane concedono indefinitamente lauree in medicina, attenendosi al principio liberistico, il ministro del lavoro, onorevole Fanfani, che invece è fautore della pianificazione, erettosi ad arbitro dell'esercizio professionale medico, ha decretato (con l'ausilio del Parlamento, si capisce) che l'esercizio professionale medico deve avvenire col sistema della pianificazione. Questo è uno stato di fatto, non è una pura e semplice mia affermazione.

Non so, onorevole ministro, se ella conosca i fasti e i nefasti del sistema mutualistico; non so se ella sia a conoscenza di quanto avviene attualmente in Italia nel campo dell'esercizio delle arti sanitarie.

Vi sono poderosi istituti, che pompano dalle tasche dei contribuenti centinaia di miliardi, i quali irreggimentano per legge i malati e ne fanno una specie di parco-buoi distribuendoli poi ai medici che preferiscono, assunti senza concorso e, quel che è peggio, sottoposti a un lavoro improbo e irrazionale e retribuiti (il che è la cosa peggiore) con stipendi di fame.

CALOSSO. « Bisogna » pianificare.

CAPUA. Non è questo il momento adatto per fare la critica a fondo all'attuale sistema mutualistico: la faremo al momento opportuno; questo è però il momento adatto per ricordare che oggi in Italia quasi due terzi

della popolazione sono già mutuati e quindi legati a un sistema pianificato. Per di più, se sono esatte le voci che udiamo, è in elaborazione un piano, secondo il quale tutta la popolazione italiana dovrà essere assistita, dal punto di vista sanitario, col sistema mutualistico.

Io non voglio arrivare a definire se convenga in questo campo tale sistema oppure no; mi limito soltanto a far osservare che mi sembra paradossale che due ministri dello stesso Governo, anzi dello stesso partito, seguano due sistemi diversi: uno quello liberistico, l'altro quello della pianificazione. Bisogna che vi mettiate d'accordo, onorevoli ministri: o tutti e due optate per il liberismo o tutti e due per la pianificazione.

Questo è ovvio, è elementare. E se è pare pianificato l'esercizio medico, deve essere pianificato anche l'ingresso nell'esercizio; altrimenti, determinerete il fenomeno della vasca, nella quale l'afflusso dell'acqua è maggiore del deflusso; per cui l'acqua ad un certo momento cade sulle fondamenta, rovinandole.

Mi permetto inoltre di ricordarle come la disoccupazione del medico sia irrimediabile, inguaribile: perché il medico può fare soltanto il medico; null'altro.

In queste condizioni, il continuare a distribuire illimitatamente lauree in medicina (e il numero degli studenti aumenta sempre più) è un po' un inganno.

Così la pensano moltissimi giovani medici, i quali, mentre nel passato potevano prendersela con se stessi, ora hanno preso l'abitudine di affermare: « governo ladro! »; e non hanno tutti i torti, sotto certi punti di vista.

Io sono convinto che le cose che dico siano di una gravità tale, per cui non sia facile porvi un rimedio su due piedi.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Il *numerus clausus* non è liberale, però.

CAPUA. Non si può, nell'ambito di una stessa politica di governo, da una parte immettere con principio liberistico e, dall'altra, utilizzare con sistema chiuso; non si può fare ciò. Io sono liberale, sì; ma se ella è del mio stesso parere, è necessario che anche l'onorevole Fanfani sia del suo e del mio parere; occorre in altri termini che ella e il ministro Fanfani si mettano d'accordo: se pianifica l'uno, pianifichi anche l'altro; se è liberista l'uno, sia liberista anche l'altro.

È una cosa elementare, la quale salta talmente agli occhi che mi sorprende come ella a un certo momento abbia potuto chiedere quale potesse essere il consiglio che io

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

ero in grado di darle. Le do un solo consiglio, onorevole ministro, ed è quello contenuto nel mio ordine del giorno, che ha il solo scopo di raccomandarle lo studio del problema fin da adesso, in modo che il suo dicastero possa essere in grado di adottare tempestivamente quei provvedimenti che possono essere imposti dalla necessità di coordinare l'indirizzo del suo dicastero con quello del dicastero del lavoro. Con questo spirito io presento l'ordine del giorno.

Onorevole Gonella, tutti coloro che hanno danneggiato la classe medica, nei momenti cruciali della vita nazionale si sono trovati male, perché hanno dovuto improvvisare una nuova classe medica con grave difetto e grave danno per la popolazione stessa. Insisto inoltre nel ripetere che la disoccupazione medica è inguaribile. Di un medico che non faccia il medico si può fare soltanto uno spostato e null'altro, perché null'altro egli sa, con dignità, fare. In questo momento, se ella confronta le sue statistiche, si accorgerà che l'iscrizione dei medici è continuamente e notevolmente in aumento. Questa gente non sa quale avvenire l'attende. Ella può, sì, continuare a permettere le iscrizioni in grande stile, purché abbia almeno la considerazione di avvertire questa gente che essa va incontro a una facile e abituale disoccupazione. In questo caso avrà almeno la coscienza tranquilla.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bartole:

« La Camera dei deputati,

rendendosi conto delle gravi condizioni in cui versano i maestri elementari già in pensione, che attendono il nuovo trattamento di quiescenza, previsto dalla legge 29 aprile 1949, n. 221, nonché del disagio che deriva agli insegnanti elementari collocati a riposo dopo il 1° ottobre 1948, ai quali, in mancanza delle norme di attuazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1066, non può essere corrisposta né la pensione definitiva, né la indennità di buona uscita;

esprime voti al ministro della pubblica istruzione — e, per quanto di competenza, al ministro del tesoro — affinché siano adottati immediati e radicali provvedimenti volti a concedere quanto compete alla benemerita e numerosa schiera di maestri elementari che già hanno lasciato il servizio e dei quali ben 20.000 circa trovansi a godere di una pensione affatto inadeguata ».

L'onorevole Bartole ha facoltà di svolgerlo.

BARTOLE. Anche il mio ordine del giorno si illustra da sé, in quanto sono in esso prospettate esigenze talmente umane da non poter assolutamente sfuggire a quel senso di viva e alta socialità che tutti noi riconosciamo — e glie ne siamo grati — al nostro ministro della pubblica istruzione: esso è diretto a sollecitare un provvedimento definitivo, per quanto riguarda il trattamento di quiescenza per gli insegnanti della scuola elementare. Più che al ministro della pubblica istruzione — del quale personalmente ho potuto constatare il vivo interessamento — la sollecitazione è, in fondo, diretta al ministro del tesoro, alla Presidenza del Consiglio, e al Consiglio di Stato.

Praticamente, onorevole ministro, io ho voluto richiamare l'attenzione del Parlamento sulla situazione in cui si trovano i maestri elementari che trovansi da tempo in pensione e a cui spetta, in base alla legge 29 aprile 1949, n. 221 da noi recentemente approvata, una doverosa perequazione. Infatti — e lo dice l'articolo 14 della legge stessa — le pensioni, ecc., sono riliquidate in base alle norme relative al trattamento di quiescenza di tutti gli impiegati civili. E l'articolo 8 stabilisce che questa riliquidazione debba effettuarsi entro il 31 dicembre di quest'anno, previo decreto ministeriale soggetto a controllo da parte della Corte dei conti. Onorevole ministro, mi permetto ricordarle che siamo al 12 ottobre, che circa 20 mila schede si trovano ancora al Monte pensioni e che, per quanto io sappia, la situazione si prospetta tutt'altro che lieta, poiché non si è nemmeno ancora provveduto alla istituzione di un servizio perfettamente organizzato presso il Ministero della pubblica istruzione affinché possa iniziarsi urgentemente l'esame di tutte queste migliaia di pratiche. Siamo, dunque, al 12 ottobre, e io ho già ricevuto molte lettere dalla mia provincia, da parte di tantissimi maestri pensionati, i quali mi fanno presente che non sanno come fare per tirare avanti, poiché vivono ancora con il trattamento di un tempo.

Lo strumento c'è, la legge c'è; non si tratta altro che di attuarla; occorre, onorevole ministro, che ella disponga al più presto per la necessaria organizzazione dei servizi adatti ed eventualmente affinché siano organizzati dei servizi nuovi, ove ciò si rendesse — come pare — necessario. Io faccio appello alla sua comprensione acciocché questo problema tecnico venga subito impostato e risolto, in modo che questa gente possa avere al più presto né più né meno di quanto le spetta.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

Nel mio ordine del giorno ho sollevato anche un altro problema, sempre relativo a questa categoria così benemerita di insegnanti; ho voluto cioè richiamare la sua attenzione sulla situazione di disagio in cui si trovano quei maestri che sono stati collocati a riposo dopo il 1° ottobre 1948 e per i quali non si può provvedere alla concessione del trattamento definitivo di quiescenza perché mancano le norme di attuazione del decreto 7 maggio 1948, n. 1066. L'articolo 2 di quella legge stabilisce che la materia, soppresso il Monte pensioni, è demandata ad una regolamentazione ancora oggi da attuarsi. Debbo dire che molto opportunamente il ministro ha dato al proposito un'altra prova della sua sensibilità, visto che l'attuazione della legge in parola aveva subito un arresto in quanto il relativo schema di regolamento, rimandato dalla Presidenza del Consiglio all'esame del Consiglio di Stato, non aveva trovato consensiente il medesimo. L'onorevole ministro ha cioè ritenuto di dover emettere una circolare, in data 14 luglio corrente anno, con la quale si è data disposizione ai provveditori agli studi affinché intanto provvedano a una liquidazione provvisoria.

Pure a questo proposito potrei produrre una quantità enorme di lettere, di sollecitazioni da parte di povera gente, la quale chiede almeno quel minimo che le spetta per poter vivere appena decentemente. Contemporaneamente alla liquidazione del trattamento definitivo di quiescenza si pone anche il problema della indennità di buonuscita, che allo stato delle cose come ella ben sa non può venire liquidata neanche in via parziale.

Onorevole Gonella, sono convinto che, d'intesa con il ministro del tesoro, ella farà sì che questo problema sia sollecitamente risolto, poiché riguarda esso pure la scuola, la quale non è formata soltanto di giovani studiosi, ma anche di insegnanti che in essa hanno profuso e approfondono sapere, dottrina e la loro stessa vita; gente meritevole che ha bisogno assolutamente, e ne è davvero degna, di quel riconoscimento anche tangibile ch'ella non può tardare a dare ad essa! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Leone, D'Ambrosio, Cera-bona, Caserta, De Martino Francesco, Numeroso e Liguori:

«La Camera dei deputati, considerato che l'attuale vacanza della legislazione idonea a regolare in regime democratico l'istituto della libera docenza minaccia di produrre gravi danni allo sviluppo

degli studi, ed in taluni casi ingiuste ed irreparabili conseguenze, come nel caso degli assistenti che abbiano compiuto dieci anni di assistentato senza aver conseguito la libera docenza;

considerato che la riforma della disciplina della libera docenza, opportunamente predisposta dal ministro della pubblica istruzione, richiederà un tempo non prevedibilmente breve per essere portata a termine;

invita

il ministro della pubblica istruzione a presentare sollecitamente un disegno di legge che consenta di bandire i concorsi per le libere docenze in base alle norme vigenti per le ultime due sessioni fino all'entrata in vigore della nuova legge sulla materia ».

L'onorevole Leone ha facoltà di svolgerlo.

LEONE. Il problema che ho impostato con il mio ordine del giorno è molto semplice: esso riguarda la libera docenza, qual'è regolata dal decreto 20 giugno 1935, n. 1071. Tale provvedimento legislativo è, dal punto di vista formale, ancora vigente, ma debbo riconoscere come esso, per la sua impostazione, non possa più sufficientemente regolare il regime democratico della libera docenza. Fra l'altro la commissione di nomina del ministro — mi pare che in regime democratico ella sia stata espropriata di qualsiasi potere, onorevole ministro, in tema di istruzione superiore — è attualmente di designazione del Consiglio superiore.

Le modifiche più importanti furono apportate col decreto legislativo luogotenenziale 14 giugno 1945, n. 349. Senonché, questo provvedimento legislativo aveva una durata delimitata nel tempo, in quanto stabiliva, mi pare, che solo per due sessioni si potessero bandire concorsi per le libere docenze.

Ella, onorevole ministro, ha attuato queste disposizioni correttissimamente; senonché questo decreto si trova ad aver cessato la sua efficacia. Ella ha predisposto, sì, una riforma organica della libera docenza, e noi siamo lieti di augurarci che essa possa essere celermente portata a termine; ma, ad onta del nostro augurio, è da prevedere che, dati i più urgenti compiti cui il Parlamento ha da adempiere, questa riforma organica della libera docenza impiegherà ancora un certo tempo; e, intanto, ella non potrà bandire concorsi, il che comporta due pregiudizi: uno, di carattere generale, e cioè che gli studiosi apprestatisi a quella ch'essi giustamente considerano come la prima tappa della loro vita accademica, non si troveranno in grado di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

poter conseguire questo premio; e il secondo, più specifico, derivante dal fatto che nella legge sull'assistentato è stabilito che se l'assistente entro i dieci anni di assistentato non consegue la libera docenza decade dalla funzione. Ciò significa che oggi vi può essere qualche assistente che si trova, per lo meno teoricamente, colpito da questa sanzione.

Il mio ordine del giorno serve appunto a predisporre una discussione più celere dell'argomento, quando sarà presentata, in una delle prossime sedute, una proposta di legge di iniziativa parlamentare, con cui noi chiediamo alla Camera che sia prorogata l'efficacia del decreto legislativo luogotenenziale dianzi citato sino all'attuazione della riforma organica della libera docenza. Se ella lo accoglierà, potrà con ciò avere l'occasione di preannunciare il suo pensiero alla Camera circa quanto dirà in sede di discussione di questa proposta di legge.

Se, come mi auguro, per la obiettiva fondatezza degli argomenti che ho avuto l'onore di presentare, sia pure molto celermente, ella vorrà, come dicevo, dare il suo assenso a questo ordine del giorno, io mi auguro che la proposta di legge possa essere demandata alla Commissione in sede legislativa, di modo che, se approvata, ella possa prontamente bandire i concorsi per la libera docenza. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

preso atto dello sforzo compiuto dal Governo per il potenziamento e l'efficienza della scuola intesa come pilastro fondamentale su cui poggia ogni sano reggimento democratico; auspica un maggior incremento del predetto bilancio per il prossimo anno finanziario,

invita il Governo a tener presente nella assegrazione dei fondi per le scuole popolari l'alta percentuale di analfabetismo della Sicilia e dell'Italia meridionale,

raccomanda al Governo, ai fini dell'impiego dei fondi di cui all'articolo 2 del disegno di legge, i musei siciliani,

chiede che vengano al più presto definiti i limiti dell'intervento del Ministero e dell'assessorato nel campo della istruzione pubblica in Sicilia, attuando in pieno le norme statutarie,

fa voti che la riforma della scuola, perché possa veramente raggiungere i suoi fini nell'Italia meridionale e in Sicilia trovi avviata a trasformazione l'attuale struttura eco-

nomico-sociale, si da rendere efficiente e possibile l'elevazione delle classi operaie e contadine ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PIGNATONE. Mi soffermerò sulle condizioni della scuola mettendomi dall'angolo visuale della mia terra di Sicilia, e su talune raccomandazioni che intendo fare all'onorevole ministro.

Non sarà mai abbastanza lodata la scuola popolare, che ha dato buoni risultati ai fini di una eliminazione graduale della disoccupazione magistrale — e questo obiettivo è stato raggiunto, specie in Sicilia — mentre il secondo obiettivo, che a dire del ministro è il più importante, quello della lotta all'analfabetismo, richiede ancora mezzi e lavoro ingenti. In Sicilia vi è molta strada da fare in tal senso: l'analfabetismo resta tuttora ancorato a percentuali veramente spaventose, che arrivano in qualche provincia al 52 per cento, con una media, in Sicilia, del 42-43 per cento.

Con ciò non intendo dire che dei passi, e dei lunghi passi, non si siano fatti. La Sicilia dà atto che finalmente questo Governo, contrariamente alla antica, turpe abitudine dei Governi passati, ha posto questa regione meridionale su un piano di parità rispetto alle altre regioni d'Italia in detto settore. Ma vorrei dire al ministro: Abbiamo servito veramente e completamente la giustizia assegnando ad ognuno il suo? O non è opportuno piuttosto, per il nuovo anno scolastico, che si tenga in particolare conto, nell'assegnazione dei fondi per l'istituzione di scuole popolari, di quelle zone in cui ancora più imperversa questa piaga terribile dell'analfabetismo? Veda, onorevole ministro, il governo regionale, con una sensibilità che è conseguenza e frutto logico del regime autonomistico, e che trova il suo fondamento e la sua ragion d'essere nell'aderenza alla coscienza, all'anima e alle esigenze del nostro popolo, l'anno scorso ha stanziato dei fondi, oltre quelli assegnati dallo Stato, per istituire 500 scuole popolari in soprannumero. Io chiedo al ministro: Non si potrebbe quest'anno, con una maggiore assegnazione di fondi statali, sgravare il governo regionale di questa spesa, necessaria e insopprimibile, dando ad esso la possibilità di attuare un'altra ottima legge, che l'assemblea regionale andrà fra poco ad approvare, cioè la istituzione di scuole per i figli dei contadini, di cui tanto si sente la necessità in Sicilia?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

E passiamo rapidamente ad altro argomento.

All'articolo 2 del disegno di legge con il quale si propone l'approvazione del bilancio della pubblica istruzione, si nota lo stanziamento della somma di un miliardo per restauri, riparazioni in conseguenza di offese belliche, a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico, bibliografico, a musei, gallerie, biblioteche, ecc.. Oltre a queste sono stanziati altre somme, purtroppo molto esigue, per i musei, gallerie, ecc. nei vari capitoli del bilancio.

Nell'assemblea regionale siciliana, un egregio parlamentare che è anche cultore di lettere, l'onorevole D'Antoni, tracciò con linee veramente magistrali le esigenze della Sicilia in questo settore dell'attività del Ministero della pubblica istruzione.

Vero è che per il disposto dell'articolo 14 dello statuto della regione siciliana la competenza in tale materia è precipua dell'assessorato della pubblica istruzione. Ma sono sufficienti forse i fondi disponibili da parte di questo assessorato per provvedere ai molti urgenti bisogni? È necessario pertanto l'aiuto dello Stato: senza dire poi che la riparazione dei danni di guerra è di esclusiva competenza statale.

Ebbene, fino a poco tempo fa il famoso museo di Palermo era chiuso, rovinato in parte dai bombardamenti. E credo che nulla ancora sia stato fatto. Così il museo Pepoli di Trapani, che ebbe un periodo di fulgore, finché non fu regificato, cioè abbandonato dallo Stato, è tuttora chiuso. Uguale sorte è toccata al ricchissimo museo di Siracusa nel quale sono contenuti oggetti di eccezionale pregio, che a distanza di secoli conservano nella durezza della pietra e nel luccichio dei vasi un raggio di quell'alba meravigliosa che fu la civiltà ellenica nel Mediterraneo. Tutto è quasi abbandonato, come se gli uomini di questo scorcio di secolo, che sono stati così feroci, così cattivi contro la Sicilia, esasperando soltanto i lati più dolorosi della nostra miseria, e facendo di Giuliano e del banditismo il simbolo di quella nobile terra, volessero sdegnare anche queste eccezionali bellezze che stanno ancora oggi a testimoniare agli altri quale grande contributo abbia dato alla civiltà, all'arte e alla letteratura questo singolare popolo di una isola, sempre contesa e invasa ma sempre risorgente a nuova vita, e a noi siciliani la via del nostro risorgimento che l'unità d'Italia iniziò e la conquista dell'autonomia completerà.

Ma andiamo al problema cruciale della scuola siciliana, problema grave e pericoloso che richiede la più sollecita soluzione, se non vogliamo che il male, incancrenito, diventi irrimediabile. E ho piacere che sia presente anche l'onorevole Tosato — ora in funzione di Presidente — perché si tratta di un problema che lo riguarda nella sua qualità di componente la commissione paritetica per l'attuazione dello statuto siciliano.

Ella sa, onorevole ministro, come la scuola elementare e, in parte, la scuola media in Sicilia vivano, dal giorno della costituzione della regione, una vita di ansia e di perplessità, che sono il riverbero dell'ansia e della perplessità che tormentano gli uomini della scuola siciliana. Infatti, dopo l'istituzione della regione, i maestri elementari si trovarono quasi smarriti e sono tuttora in uno stato di incertezza, perché non sanno da chi in effetti essi dipendano: essi, che avevano lottato tanto per conquistarsi una posizione giuridica ed economica, ignorano ancora se dipendono dallo Stato o dalla regione!

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non lo ignorano; lo sanno da chi dipendono.

PIGNATONE. Il problema è sentito anche dagli uomini responsabili della regione. Diceva l'illustre primo presidente della regione siciliana:

«Noi non possiamo, non dobbiamo assolutamente, per una ragione di fanatismo regionale, cadere nel grave errore politico di fare dei funzionari siciliani dei candidati ad una carriera limitata. I nostri funzionari debbono essere assicurati che a loro resta aperta la carriera nazionale».

I maestri elementari siciliani si sono pertanto battuti per il mantenimento della loro qualifica di impiegati statali con diritto al ruolo nazionale, e in tale posizione si sono mantenuti non ostante il governo regionale abbia concesso loro l'inizio della carriera dal grado XI anziché dal XII. provvedimento questo che, se in se stesso è, secondo me, da considerarsi profondamente giusto, ha tuttavia innegabilmente compromesso la soluzione della questione nel suo complesso.

Essendo mancata una chiarificazione col governo centrale, la regione ha istituito un ruolo regionale provvisorio, ha bandito dei concorsi regionali, è intervenuta anche nell'ambito della scuola media — in base all'articolo 17 dello statuto — per la trasformazione di una scuola agraria in istituto agrario, è intervenuta nell'ambito della scuola privata, ed è intervenuta nella scuola universitaria

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

con l'istituzione di nuove facoltà. Questo ultimo intervento ha provocato l'impugnativa da parte del commissario dello Stato e una sentenza favorevole dell'Alta Corte.

Ma in quale posizione si trovano i provveditori agli studi? Sino ad oggi, per quanto mi è dato sapere, sono tenuti a mezzadria dallo Stato e dalla regione. Purtroppo questa situazione di incertezza, di dubbio, di perplessità perdura ancora nella scuola siciliana, con quali risultati negativi è facile immaginare. Il ministro potrà dirmi: «C'è lo statuto». Ma è facile controbattere: «Ma in quante parti lo statuto è stato applicato? Quale passaggio effettivo di poteri è stato fatto tranne che per l'agricoltura?». E che ciò sia vero lo dimostra il fatto che si sia sentito il bisogno di nominare, purtroppo a due anni dalla istituzione della regione siciliana, una commissione paritetica per l'attuazione dello statuto.

Non mi pare sia necessario dare suggerimenti al ministro in questo campo. Io penso che il ministro potrà e dovrà dire la sua parola per lo svolgimento di queste purtroppo dolorose e tardive trattative, quando cioè l'istituto autonomistico siciliano ha già legiferato. Ma vorrei dare egualmente un umile consiglio. Le ragioni addotte dagli insegnanti elementari non sono del tutto prive di fondamento perché è ancora viva e cocente l'esperienza dura e difficile fatta dagli insegnanti elementari quando la scuola non era che uno dei magri capitoli degli striminziti bilanci comunali. I maestri temono di ridiventare la «cenerentola» dei bilanci di enti lontani dallo Stato. Secondo me si son fatti prendere da soverchia preoccupazione. Comunque penso che bisognerebbe studiare un mezzo, nell'attuazione dell'articolo 14 dello statuto, che garantisca, sì, alla regione il lealismo dei suoi funzionari, ma che nello stesso tempo assicuri ai maestri la garanzia di uno stato giuridico e la garanzia di uno sviluppo completo della loro carriera.

Per le scuole medie bisognerebbe soprattutto insistere nel rivendicare più che sia possibile allo Stato e al Ministero della pubblica istruzione il diritto di autorizzare l'apertura di scuole private e il riconoscimento giuridico di esse; perché mi sembra sia dannoso lasciare all'assessorato questa facoltà. I molti riconoscimenti giuridici, e le autorizzazioni concesse ad aprire nuove scuole sono un cattivo indizio.

Per la scuola media e per le università, quindi, il ministro tenga duro per quello che può, in maniera compatibile, naturalmente,

con la piena applicazione della norma statutaria, che è una norma costituzionale al cui rispetto siamo tutti tenuti, Governo e Parlamento. I provveditori io penso dovrebbero restare organismi ministeriali, mentre la regione potrebbe trasformare in suoi organi periferici gli attuali ispettorati scolastici.

Comunque, queste sono questioni che la saggezza dei componenti la commissione paritetica saprà certo risolvere.

Prima di concludere questo mio modesto intervento, permettete che io faccia una raccomandazione al Governo, e al ministro in particolare. La scuola italiana si avvia a una riforma; essa viene invocata dagli insegnanti, dai padri di famiglia e dagli alunni, e ha trovato sostenitori valorosi anche in questa Assemblea. La riforma dovrà attuare le norme della Costituzione, che fissano, per questo settore della vita politica e sociale, dei principi fondamentali: quelli contenuti in sintesi nell'articolo 1.

È chiaro pertanto che la futura riforma non sarà costituita da modifiche di orari e programmi, ma dallo sforzo per attuare la vera democratizzazione della scuola, la cui porta dovrà essere aperta a tutti, e dalla istituzione di una scuola professionale efficiente per la qualificazione dei lavoratori. Quest'ultima innovazione dovrà consentire a larghi strati della popolazione, specie delle campagne, oggi lontani dalla cosa pubblica, di partecipare attivamente alla vita pubblica, di affacciarsi alla ribalta della storia e di diventare una forza operante nel progresso civile e democratico del nostro paese.

È chiaro che da una riforma scolastica così intesa il meridione e in particolare i siciliani attendono moltissimo. Per i nostri lavoratori del latifondo e delle miniere, la libertà dall'ignoranza e dalla inqualificazione significherà la conquista reale della libertà. Ma perché questa grande e pacifica rivoluzione, che preme da secoli alle porte della storia della nostra isola, si compia, è necessario che la riforma scolastica si attui su un fondo sociale ed economico radicalmente mutato, attraverso la eliminazione dell'economia latifondistica e l'avviamento delle masse dei contadini e dei braccianti al possesso della terra.

Se queste condizioni non dovessero verificarsi, e su questo fondo la futura riforma scolastica non dovesse poggiare, per noi meridionali e siciliani essa si risolverebbe proprio in una tragica beffa! Ancora una volta i miliardi dello Stato italiano servirebbero per un esperimento da farsi in una sola parte d'Ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

lia: assisteremmo alla elevazione del tenore di vita morale ed economico degli operai e dei contadini dell'Italia privilegiata, ove sono le grandi industrie e le aziende agricole modernamente attrezzate, mentre il garzone del nostro feudo siciliano resterebbe ad intonare il suo canto, che è pianto e lamento, tra le zolle riarse del latifondo senza vita e senza giustizia, e lo zolfatario ridiscenderebbe ancora nelle viscere della terra maledicendo il sole che illumina la vita degli uomini cattivi!

Ma questo Governo non verrà meno ai suoi impegni, perché abbiamo piena fiducia negli uomini che lo compongono e nell'ideologia che li ispira. Io personalmente ho assoluta fiducia che i presupposti necessari affinché la riforma scolastica sia veramente efficiente in Sicilia e nel meridione, saranno posti dal Governo a base della riforma stessa.

Onorevole Gonella, solo allora la sua nobile fatica per la riforma scolastica, che sarà la più grande riforma di questa nostra Italia democratica, potrà con fiducia attendere l'approvazione degli uomini e la benedizione di Dio! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Armosino:

« La Camera, visto il cattivo funzionamento e l'esito negativo dei corsi di riqualificazione operaia, propone che detti corsi vengano radicalmente riordinati su altre basi e sotto l'unico controllo del Ministero della pubblica istruzione,

considerato, poi, che sono venute meno le ragioni che avevano determinato la concessione delle assegnazioni provvisorie (comandi) di professori e maestri,

rilevato che tali assegnazioni ritardano il ritorno alla normalità nella scuola e costituiscono un forte aggravio per l'erario,

impegna il ministro della pubblica istruzione a procedere per l'anno venturo alla soppressione dei cosiddetti comandi ed a devolvere il derivante risparmio di spesa all'incremento degli istituti di ricerca scientifica, a sussidiare maggiormente i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, a potenziare la lotta contro l'analfabetismo ed infine a difendere il patrimonio artistico nazionale,

considerato, anche, che più non sussistono le ragioni belliche che presiedettero alla creazione di sezioni staccate di scuole ed istituti di istruzione secondaria,

considerato, infine, che tali sezioni non danno sufficienti garanzie, soprattutto per il loro funzionamento e per la preparazione degli alunni;

preso atto del rilevante aggravio che rappresentano per l'erario dello Stato,

impegna il Ministero della pubblica istruzione a procedere ad una severa revisione ed, eventualmente, alla soppressione di dette sezioni ed a devolvere il derivante risparmio di spese all'incremento degli istituti di ricerca scientifica, a sussidiare maggiormente i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, a potenziare la lotta contro l'analfabetismo ed infine a difendere il patrimonio artistico nazionale ».

L'onorevole Armosino ha facoltà di svolgerlo.

ARMOSINO. Il mio ordine del giorno contempla tre parti distinte (riordinamento e riorganizzazione dei corsi di riqualificazione per gli operai; abolizione delle assegnazioni provvisorie per professori e maestri; riduzione ed eventualmente soppressione delle sezioni staccate delle scuole secondarie) e mira a una cospicua riduzione delle spese del Ministero della pubblica istruzione.

I corsi di riqualificazione per gli operai brillano per il pessimo funzionamento e per la pressoché totale anarchia che li governa. Gli allievi entrano ed escono quando vogliono.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Di quali corsi parla?

ARMOSINO. Dei corsi di riqualificazione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma non c'entrano col mio bilancio!

ARMOSINO. C'entrano col mio ordine del giorno, però. Gli allievi, dicevo, fumano e giuocano a carte, si comportano come fa loro comodo, danno vita, insomma, a un vero modello di scuola! Sicché ha ieri chiesto chiaramente il collega Ferreri se gli iscritti frequentino i corsi per riqualificarsi oppure per percepire un sussidio! È mia convinzione che per i corsi di riqualificazione, così come sono concepiti e come funzionano, i miliardi non si spendano, ma si dilapidino. Ed è notorio essere il nostro paese così dovizioso che... non soltanto può, ma deve buttare via il pubblico danaro!

In tre mesi di corsi di simile fatta, non si riqualifica nessuno, non si giunge alla riqualificazione di alcun operaio, ma solo alla squalifica del sistema di amministrazione del pubblico denaro, in questo specifico settore. A parere mio, i corsi di riqualificazione sono una delle tante, delle troppe forme di demagogia che disgraziatamente, sventuratamente, allignano nei dopo-guerra. Se i corsi, poi, rappresentano uno dei tanti modi di essere o di manifestarsi della pubblica carità, lo si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

dica chiaramente, perché la pubblica carità, si fa apertamente e non copertamente.

Io non riesco poi a capire, se non in parte, perché questi corsi siano sotto l'egida del Ministero del lavoro: ogni forma di istruzione deve rientrare nell'ambito del Ministero dell'istruzione. Rotto questo principio, ne deriva, per logica e naturale conseguenza, che le facoltà di giurisprudenza dovrebbero passare sotto il Ministero della giustizia, le facoltà di agraria sotto il Ministero dell'agricoltura, la facoltà di medicina o veterinaria o farmacia sotto l'Alto Commissariato dell'igiene e sanità (*Interruzione del deputato Caronia*)...

Io chiedo, per questo complesso di motivi, che vengano posti sotto il controllo diretto e unico del Ministero della pubblica istruzione questi corsi di riqualificazione, i quali sono sorti improvvisamente dalla mente dinamica, vulcanica e folgorante del ministro del lavoro, così come Pallade Atena uscì fremente di giovinezza dalla spalancata testa di Giove.

Il secondo e terzo punto dell'ordine del giorno contemplano una notevole riduzione di spese derivante dalla soppressione dei cosiddetti comandi e delle sezioni staccate di istituti secondari di istruzione, le quali se erano, come erano, giustificate durante la guerra, oggi, a distanza di quattro anni dalla cessazione delle ostilità, non hanno più alcuna ragione di esistere e costituiscono un elemento perturbatore sia della serenità della scuola che del bilancio della pubblica istruzione.

Quando penso allo stato di necessità in cui si dibatte la scuola italiana; quando penso a quei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica i quali nuotano... nella miseria; quando penso allo stato di incuria, di deperimento, di abbandono in cui giacciono monumenti cari alla mente di ogni studioso e di ogni paese; quando penso alla piaga dell'analfabetismo che perdura da secoli, specie in certe regioni del nostro Mezzogiorno, per mancanza di congrui fondi stanziati a questo scopo; quando, infine, da una parte penso alla impossibilità di funzionamento degli istituti di ricerca scientifica e al conseguente esodo di studiosi di fama mondiale (perché la patria non offre loro un minimo di aiuto e li costringe a cercare in altri lidi, in altre nazioni un clima più adatto per sviluppare i propri studi), e dall'altra parte vedo il modo con cui viene speso e, talvolta, dilapidato il pubblico denaro, non posso allora fare a meno di sorridere, e sorridere amaramente. Il sorriso, onorevoli colleghi, ha sem-

pre avuto una funzione catartica e rasserenatrice; ed è l'unica risorsa che rimane all'uomo quando si trova al cospetto di situazioni paradossali, ingiuste, incomprensibili, di fronte alle quali nulla può fare. « Si è sempre fatto così, si continua a fare così, si continuerà su tale via », si risponde da parte di quei carrozzoni... ministeriali, i quali dirigono la cosa pubblica e i cui impiegati cercano di salarvi in maggior numero possibile e di prendervi le posizioni panoramiche per dominare meglio, incuranti non di rado di tutto eccetto che... del santo ventisette.

L'amministrazione statale nelle spese assume contemporaneamente l'atteggiamento del pitocco e del gran signore. Dove è indispensabile il denaro, quivi si specula, si fanno riduzioni, si chiudono drasticamente i cordoni della borsa; dove il denaro non è necessario o indispensabile, ivi si sprecano i milioni, se non i miliardi.

È bene che ogni ministro, nell'ambito del proprio dicastero, studi il modo di eliminare tutte le spese eliminabili o comunque non necessarie. I ministri — e richiamo l'attenzione del ministro Gonella affinché egli se ne faccia portavoce presso i suoi colleghi di governo — studino per una ventina o una trentina di giorni all'anno il modo di ridurre queste spese e ricevano meno seccatori, e anche meno parlamentari che siano seccatori di professione: ne guadagnerà prima di tutti la finanza statale.

Ciò può dirsi in modo particolare per quanto attiene al Ministero della pubblica istruzione, il cui bilancio è gravoso, e sempre più gravoso e formidabile diverrà quando si tenterà di attuare, seppure gradualmente, la Carta costituzionale.

E, per scendere al particolare, dirò che, qualora la Camera approvi il mio impegnativo ordine del giorno, noi effettueremo notevoli economie e ciò cominciando a sopprimere o a limitare quelle sezioni staccate di istituti medi che sorsero durante la guerra per venire incontro agli alunni sfollati, che per contingenze belliche non potevano frequentare le scuole di origine. Oggi molte di tali sezioni staccate non hanno più ragione di esistere, sia perché alcune di esse funzionano a pochi chilometri dai centri in cui esistono le scuole principali, e a cui sono legate da ottime vie di comunicazione, sia perché sono affidate a personale supplente, talvolta privo di esperienza, lontano dal controllo del preside (esso dà di conseguenza una pessima — o per essere longanimi — una cattiva prova), sia perché i comuni che chiedono il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 12 OTTOBRE 1949

mantenimento delle sezioni staccate non sempre provvedono ai locali e alle relative attrezzature, per cui le sezioni sono spesso allagate alla meglio in locali di fortuna che non presentano i prescritti requisiti igienici, e sia infine perché noi dobbiamo, fin dove è possibile, fare economie. Ogni sezione staccata, onorevole ministro, viene a costare solo per le competenze al personale insegnante oltre un milione e mezzo. Io mi rendo perfettamente conto che questo provvedimento susciterà delle resistenze da parte delle famiglie interessate, delle amministrazioni locali, dei comuni, ecc. i quali si rivolgeranno ai loro parlamentari i quali a loro volta, per difendere le loro posizioni elettorali, interverranno presso il Ministero della pubblica istruzione. Ma ella, onorevole ministro, sappia resistere, sappia dire cortesemente di no: ne guadagnerà l'erario, ne guadagnerà la scuola italiana, e ne guadagnerà in stima, presso il contribuente italiano e l'opinione pubblica, il Governo che dirige e amministra la cosa pubblica.

Le stesse cose dovrei dire per quanto riguarda le assegnazioni provvisorie o i cosiddetti comandi, i quali avevano una ragion d'essere durante il periodo bellico, ma non l'hanno più assolutamente oggi.

Inoltre queste assegnazioni ritardano il ritorno alla normalità nella scuola, e costituiscono un aggravio notevole per l'erario, stante che al posto del professore o del maestro, assegnati ad altre sedi in soprannumero, viene pagato un supplente nella sede di origine.

Questo provvedimento potrà suscitare un vespaio da parte dei colpiti; però, allonta-

nerà un vespaio anche maggiore, costituito da coloro che hanno chiesto e non hanno ottenuto il comando.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Non v'è questo aggravio, perché l'assegnazione provvisoria è presso un'altra cattedra.

ARMOSINO. Non mi sembra che ciò sia esatto.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chi ha un'assegnazione provvisoria lascia scoperto un posto, ma ne copre un altro, perché è assegnato provvisoriamente presso un'altra cattedra. Quindi, non v'è alcun aggravio.

ARMOSINO. Io accetto solo in parte quanto ella dice. Rimane sempre la necessità di procedere alla soppressione di questi comandi, se non altro per liberare i provveditori e il Ministero da una congerie di ricorsi e di lamentele. Il Ministero della pubblica istruzione non si spaventi delle reazioni che potrebbero nascere. Cosa vuole, onorevole ministro, gli uomini nascono fra strilli e pianti e spesso muoiono ancora fra strilli e pianti. Questi costituiscono di conseguenza una parte integrante della natura umana, la quale, e ciò è naturale, è sempre saggia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO
